

Rassegna del 13/02/2013

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	23 I contratti collettivi riducono gli intervalli - Contratti a tempo con pause brevi	Falasca Giampiero	1
-------------	---	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	29 «Associazione a delinquere nella Regione Lombardia» - Associazione a delinquere, nuove accuse a Formigoni «Quei 270mila in contanti»	Ferrarella Luigi - Guastella Giuseppe	3
Corriere della Sera	15 Tempesta su Finmeccanica Arrestato il presidente Orsi - Dalla Lega alla magistratura la ragnatela del presidente	Sarzanini Fiorenza	5
Corriere della Sera	5 E l'assente Benedetto XVI «domina» il ricevimento per i Patti Lateranensi	G.G.V.	7
Corriere della Sera	35 Il conto dell'Imu per gli italiani: 225 euro per la prima casa	Sensini Mario	9
Corriere della Sera	34 «Euro forte, niente pressioni sulla Bce»	Nicastro Andrea	10
Repubblica	4 Monti: "Presto nuovi vertici". Ma è polemica	D'Argenio Alberto	12
Mattino	5 Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: mai intese con Grillo - Bersani: «Grillo come Berlusconi il Sud non ha bisogno di chi grida»	Perone Pietro	13
Repubblica	11 Rimonta finita, il Pdl ora arranca i delusi fuggono verso i 5 Stelle	De Marchis Goffredo - Lopapa Carmelo	16

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1 I ritardi della politica / I ritardi della politica e l'interesse nazionale	Gentili Guido	18
Stampa	1 Tra giustizia e mercato	Manacorda Francesco	19

SETTORI

Sole 24 Ore	41 Panificatori verso il rinnovo - Rinnovo vicino per i panificatori	Prisco Francesco	20
Giorno - Carlino - Nazione	46 Dall'Italia alla Polinesia, tutto il mondo è in una Bit	Ciabattoni Gloria	21

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	14 L'appello anti-crisi degli editori	Biondi Andrea	23
Sole 24 Ore Rapporti24 Impresa	2 Immatricolazioni, spiragli forse nel 2017	Celi Riccardo	25
Messaggero Cronaca di Roma	40 S. Pietro, corsa agli alberghi - Effetto Conclave sul turismo prenotazioni boom per gli alberghi	Tagliapietra Riccardo	27

LAVORO A TEMPO
I contratti collettivi
riducono gli intervalli
 ► pagina 23

Lavoro. Si diffondono gli accordi collettivi per ridurre il periodo che deve trascorrere tra un impiego e l'altro

Contratti a tempo con pause brevi

Dal turismo ai servizi di pulizia l'interruzione è limitata al minimo di legge

LE SCELTE

In molti comparti l'agevolazione è stata condizionata a particolari situazioni come le nuove attività
Giampiero Falasca

Una delle norme più controverse della legge Fornero è quella sul cosiddetto stop and go: la legge 92/2012 ha allungato a 60 giorni il periodo che deve passare tra un **contratto a termine** e l'altro stipulato dalla stessa impresa con lo stesso lavoratore (intervallo che sale a 90 giorni, se il contratto precedente durava più di 6 mesi).

Questa norma (che non si applica ai contratti stagionali) ha creato disagi notevoli alle imprese, che hanno dovuto fronteggiare un problema inatteso. La riforma, però, offre anche una parziale via di uscita: la possibilità di ridurre il periodo di stop and go, mediante la stipula di un accordo collettivo, fino a un periodo non inferiore a 20 giorni (oppure 30, nel caso in cui il contratto antecedente abbia superato i 6 mesi). I contratti collettivi, dopo un primo periodo di inerzia, a partire dall'autunno hanno iniziato a dare attuazione a questa facoltà, riducendo per alcuni settori il periodo di intervallo. Le tecniche utilizzate dalle parti sociali nei vari comparti sono diverse.

Per il settore del commercio, è stato stipulato il 19 dicembre 2012 da **Confcommercio**, **Filcams Cgil**, **Fisascat Cisl** e **Uilcom Uil**, un accordo che riduce per tutti i contratti a termine l'intervallo ai minimi previsti dalla legge (20 giorni, che salgono a 30 per i contratti ultra semestrali). L'intesa si applica a tutti i contratti, senza limiti di motivazione.

Una tecnica diversa viene utilizzata nell'accordo dei servizi di pulizia, siglato il 12 dicembre

2012, da **Fise**, **Unionservizi-Confapi**, **Legacoopservizi**, **Concooperative**, **Agci-Servizi** con i sindacati di settore. L'intesa si applica ai contratti sottoscritti fino a tutto il 30 giugno 2013, e la riduzione dell'intervallo ha natura selettiva. La riduzione, infatti, è prevista solo in alcuni casi tra cui quando si verifica una delle ipotesi previste dall'articolo 1, comma 9, lettera h) della legge 92/2012 (nuovi prodotti, start up, ecc.), per sostituzione di lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto, per temporanei incrementi dell'attività disposti dalla committenza, per la copertura di posizioni non ancora stabilizzate nelle fasi di avvio di nuove attività, per lavorazioni a carattere eccezionale che richiedono personale avente specializzazioni diverse da quelle normalmente impiegate.

Negli stessi giorni - il 18 dicembre 2012 - è stato siglato l'accordo per i poligrafici, dalla **Fieg** e **Associazione stampatori italiana** giornali insieme ai sindacati **Slc-Cgil**, **Fistel-Cisl** e **Uilcom-Uil**. L'intesa prevede la riduzione a 20 (contratti a termine fino a 6 mesi) o 30 giorni (contratti a termine oltre 6 mesi) per alcune causali predeterminate tra cui: campagne promozionali dirette allo sviluppo delle vendite o per sopperire alle esigenze della diffusione dei giornali in periodi di particolare espansione del mercato, situazioni imprevedibili o contingenti, sostituzione di posizioni vacanti per periodi non superiori a 3 mesi, sostituzione di lavoratori partecipanti a corsi di riqualificazione professionale, aumento temporaneo di attività per esigenze particolari, ed altri casi assimilabili.

La stessa tecnica selettiva è prevista nell'accordo per il turismo del 22 novembre 2012. L'intesa riduce lo stop and go per i casi di assunzioni connesse a esigenze di carattere temporaneo, avvio di nuove attività per esigenze organizzative, sostituzione o affiancamento di lavoratori, intensificazione di attività.

Infine, un altro settore che si è mosso, peraltro in anticipo rispetto agli altri, è quello degli alimentari. Anche qui è stata prevista la riduzione al minimo di legge (20 o 30 giorni), senza distinzioni di causali. Abbastanza restrittivo pare, invece, l'accordo per le telecomunicazioni del 1° febbraio: la riduzione a 20 o 30 giorni è prevista solo per alcuni casi specifici (nuove commesse, lancio prodotti, ecc.) o per esigenze sostitutive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

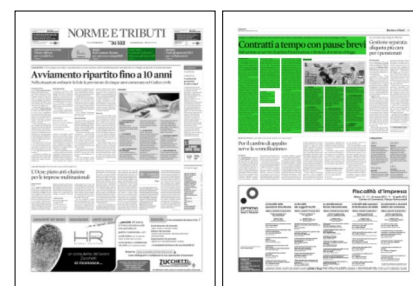
Gli accordi

01 | TURISMO

Questo settore ha deciso di ridurre l'intervallo a 20-30 giorni a fronte delle seguenti situazioni: assunzioni connesse a esigenze di carattere temporaneo; avvio di nuove attività per esigenze organizzative; sostituzione o affiancamento di lavoratori; intensificazione di attività

02 | POLIGRAFICI

Per questa categoria di lavoratori la riduzione può avvenire se ci sono: campagne promozionali dirette allo sviluppo delle vendite o per sopperire alle esigenze della diffusione dei giornali in periodi di particolare espansione del mercato; situazioni imprevedibili o contingenti, sostituzione di posizioni vacanti per non più di 3 mesi; sostituzione di lavoratori partecipanti a corsi



di riqualificazione professionale; sostituzione di lavoratori assenti per congedo matrimoniale, servizio militare, aspettativa concessa per riconosciute necessità personali e familiari, per maternità, malattia, infortunio e ferie; aumento temporaneo di attività per esigenze particolari ed altri casi assimilabili

03 | SERVIZI DI PULIZIA

Start and go più breve per: lancio di nuovi prodotti, start up; sostituzione di lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto; temporanei incrementi dell'attività disposti dalla committenza; copertura di posizioni non ancora stabilizzate nelle fasi di avvio di nuove attività; lavorazioni a carattere eccezionale che richiedono personale avente

specializzazioni diverse da quelle normalmente impiegate; servizi nell'ambito di manifestazioni, fiere, eventi

04 | TELECOMUNICAZIONI

La riduzione a 20-30 giorni scatta nelle seguenti ipotesi: avvio di una nuova attività; lancio di un prodotto o di un servizio innovativo; implementazione di un rilevante cambiamento tecnologico; avvio, rinnovo o proroga di una commessa a termine; esecuzione di un'opera o di un servizio che abbiano carattere temporaneo; sostituzione di lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto

**05 | COMMERCIO
E ALIMENTARI**

Si può ridurre lo stop and go sempre, senza particolari motivi

Per i pm Formigoni «prese anche soldi in contanti». Lui nega «Associazione a delinquere nella Regione Lombardia»

di LUIGI FERRARELLA
e GIUSEPPE GUASTELLA

«Una associazione a delinquere» all'interno della Regione Lombardia promossa e formata dal presidente Roberto Formigoni, dal suo potente segretario generale Nicola Sanese e dal direttore generale della Sanità, Carlo Lucchina. Chiuse

le indagini, i pm accusano: al governatore soldi e benefit per 8 milioni. Secondo le imputazioni, tutto sarebbe avvenuto d'intesa con i mediatori Pierangelo Daccò, Antonio Simone e con gli ex vertici delle Fondazioni private Maugeri e San Raffaele. Dal 1997 al 2011, avrebbe garantito «indebiti vantaggi».

A PAGINA 29

Lombardia Chiuse le indagini, i pm: tangenti per 8 milioni

Associazione a delinquere, nuove accuse a Formigoni «Quei 270mila in contanti» Il governatore: vogliono coprire il caso Mps

Il patteggiamento

La Maugeri sceglie di patteggiare tutte le imputazioni, anche la corruzione di Formigoni

La protezione

Il sistema era in grado di dare «una protezione globale» alle strutture sanitarie

MILANO — Dentro la Regione Lombardia c'è «una associazione a delinquere» promossa e formata dal presidente Roberto Formigoni, dal suo potente segretario generale Nicola Sanese e dal direttore generale della Sanità, Carlo Lucchina, che, in tandem con i mediatori d'affari di area ciellina Pierangelo Daccò e Antonio Simone, e d'intesa con gli ex vertici delle Fondazioni sanitarie private Maugeri e San Raffaele, dal 1997 al 2011 ha garantito, a fronte di appropriazioni indebite per 73 milioni (Mau-

geri) e 9 milioni (San Raffaele)

— di cui 8 andati a beneficiare direttamente Formigoni — «una protezione globale» finalizzata a «provvedimenti regionali di favore che hanno riconosciuto indebiti vantaggi» nell'erogazione di 200 milioni di euro pubblici alla Maugeri e di oltre

400 milioni al San Raffaele. È la conclusione che la Procura di Milano trae ieri nell'avviso di conclusione delle indagini che prelude, dopo 20 giorni, alla richiesta di rinvio a giudizio per 17 incriminati. «Confermo che nessun euro di denaro pubblico è stato sperperato, la Regione esce da questa indagine come del tutto corretta e anzi con lo stigma dell'efficienza», ritiene Formigoni, che ironizza: «Che cosa non si fa per cercare di coprire lo scandalo Mps che rischia di travolgere la sinistra? M'è andata bene, pensavo mi accusassero anche di strage».

E la Maugeri patteggiava

Ma per quanto possa apparire paradossale, il colpo più duro a Formigoni ieri non arriva dalla decisione dei pm Pedio-Pastore-Ruta, che pareva destinata a slittare dopo il voto, ma è assestato dalla scelta della nuova gestione della Fondazione Maugeri di smarcarsi dalle attività dei vecchi amministratori e dunque patteggiare tutte le imputazioni: compresa proprio la corruzione di Formigoni, mettendo a disposizione della Procura, come «profitto di reato», una serie di immobili per alcuni milioni.

La lista del governatore

A fine indagini, la Procura de-



finisce la contabilità degli 8 milioni di tangenti in natura ricevute da Formigoni e provenienti dai 73 milioni e dai 9 milioni stanziati rispettivamente dalla Maugeri e dal San Raffaele ai mediatori e gestori esteri Daccò-Simone (la cui moglie separata Carla Vites resta impigliata in una contestazione di riciclaggio per l'acquisto di una casa con un milione proveniente dai conti esteri del marito).

1) 4 milioni e 634.000 euro per l'uso esclusivo (acquisto-locazione-equipaggio-cambusa) da parte di Formigoni di tre yacht, e cioè «Ojala» da giugno 2007 a marzo 2008, «Cinghingaia» da marzo 2008 a settembre 2008, e «Ad Maiora» da settembre 2008 a ottobre 2011.

2) 1 milione e mezzo di euro di prezzo inferiore a quello di mercato nell'acquisto dalla Limes srl (riferibile a Daccò e Simone) di una villa in Sardegna ad Arzachena «con l'interposizione di Alberto Perego, persona di fiducia e convivente di Formigoni nell'associazione religiosa dei *Memoires Domini*».

3) 638.000 franchi svizzeri e 86.000 dollari per cinque vacanze di Capodanno (spese di viaggio, vitto e alloggio) in Argentina, Patagonia e Brasile nel 2006/2007, ad Anguilla ai Caraibi nel 2007/2008, 2008/2009 e 2009/2010, e a Saint Marteen sempre ai Caraibi nel 2010/2011.

4) 600.000 euro «per finanziare la campagna di Formigoni nella competizione elettorale per la Regione nel 2010» (inizialmente contestata come finanziamento illecito, ora sono assorbiti nella corruzione).

5) 500.000 euro per l'organizzazione di eventi, incontri e cene finalizzati a promuovere l'immagine del presidente Formigoni e il consenso elettorale in suo favore» in occasioni «a cui partecipavano altri uomini politici, funzionari regionali, dirigenti di strutture sanitarie private e pubbliche».

6) 70.000 euro per «l'organizzazione di cene e convention nell'interesse di Formigoni durante le edizioni del Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini».

7) 18.000 euro per spese in altri viaggi aerei.

La paghetta in contanti

Non è finita. Stando alla prospettazione dell'accusa, c'era anche una sorta di paghetta in contanti per Formigoni. Non soltanto «somme tra i 5.000 e i 10.000 euro consegnate in diverse occasioni a Milano da Daccò a Perego per ulteriori spese connesse all'utilizzo degli yacht»; ma anche «somme di denaro periodicamente consegnate a Milano da Daccò a Formigoni di importo non determinato» ma «complessivamente non inferiori a circa 270.000 euro».

Dellibere al «Caffè Sanità»

Otto milioni in cambio di cosa? Per i pm l'ex presidente Umberto Maugeri e il suo direttore generale Costantino Passerino indicavano le esigenze della Fondazione a Simone e Daccò, il quale le rappresentava in Regione. Qui «Formigoni e Sanese, nell'ambito di riunioni ristrette del cosiddetto tavolo sociosanitario interassessorile, o del cosiddetto Caffè Sanità in cui venivano assunte le decisioni più delicate in materia di sanità, indicavano al direttore generale Lucchina il contenuto economico delle decisioni» che, «anche in assenza delle condizioni di legge», dovevano «essere recepite nel testo delle delibere regionali». A questo punto era Lucchina a «elaborare le soluzioni tecniche che fornissero una apparente giustificazione alle erogazioni delle somme richieste».

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

Giuseppe Guastella

guastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La fondazione

La procura di Milano ha notificato l'avviso di conclusione delle indagini in merito alla vicenda della fondazione Maugeri e alla distrazione di milioni dalle sue casse avvenuta tra il 1997 e il 2011

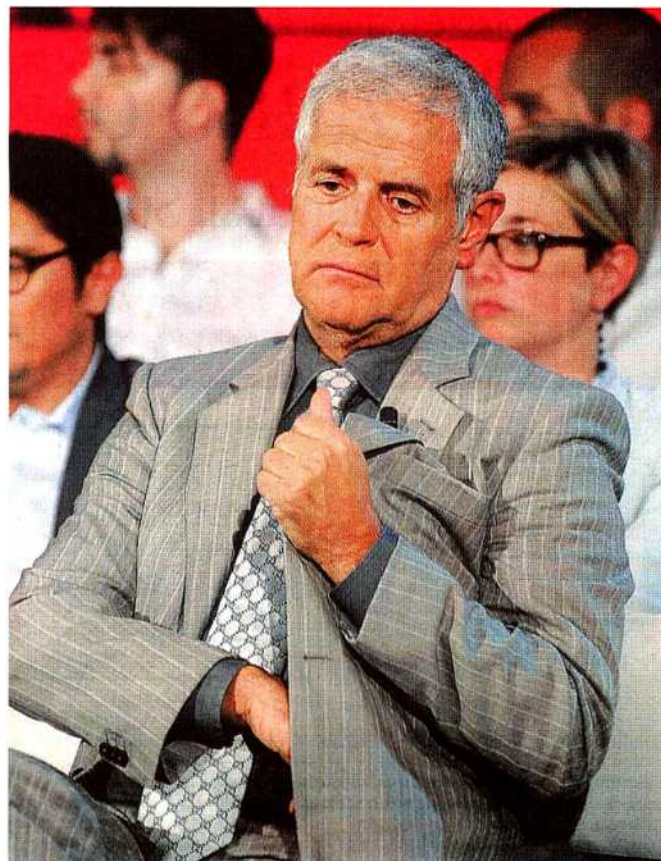
Le accuse

I magistrati contestano i reati di associazione

per delinquere finalizzata alla corruzione, frode fiscale, riciclaggio e interposizione fittizia

Gli indagati

I magistrati si apprestano a chiedere il rinvio a giudizio per 17 persone tra cui il governatore lombardo Roberto Formigoni, il faccendiere Pierangelo Daccò (nella foto), l'ex assessore alla Sanità della Lombardia Antonio Simone, gli ex vertici della fondazione Maugeri, Nicola Maria Sanese dirigente del Pirellone, il direttore generale dell'assessorato alla Sanità Carlo Lucchina e Alberto Perego, amico di lunga data del presidente Formigoni



Presidente

Roberto Formigoni, 65 anni, presidente uscente della giunta lombarda, è in carica dall'aprile 1995 (Newpress)

Accusa di tangenti. I legami con la Lega. Maroni: non c'entriamo

Tempesta su Finmeccanica

Arrestato il presidente Orsi

di FIORENZA
SARZANINI

È stato arrestato per corruzione internazionale l'amministratore delegato e presidente di Finmeccanica Giuseppe Orsi. Stessa accusa per l'amministratore delegato della controllata Agusta Westland, Bruno

ta Agusta Westland, Bruno Spagnolini, ai domiciliari. Le carte processuali svelano la rete di manager, giornalisti, magistrati e soprattutto politici della Lega e del centrodestra che si muoveva dietro Orsi. L'ira di Maroni, leader della Lega. Il Tesoro si difende.

ALLE PAGINE 14, 15 E 17
Baccaro, Del Frate

L'ordinanza di arresto

Dalla Lega alla magistratura la ragnatela del presidente

I consulenti

Il presidente cercava di intervenire sul Csm attraverso ex magistrati per allontanare il procuratore di Busto Arsizio

ROMA — C'era una rete di manager, giornalisti, magistrati e soprattutto politici della Lega e del centrodestra che si muoveva dietro Giuseppe Orsi. L'amministratore delegato di Finmeccanica sembra poter contare sul loro appoggio in tutti i momenti chiave della sua carriera. E lo avrebbe fatto soprattutto quando si trattava di arrivare al vertice dell'azienda. Sono i verbali di interrogatorio e le intercettazioni allegati all'ordinanza di arresto a svelare la trama. E a far emergere l'imbarazzo del governo tuttora in carica per le indagini che lo coinvolgevano, anche se poi non è stata presa alcuna iniziativa rispetto a una sua possibile sostituzione. È soltanto la prima fase dell'inchiesta: lo stesso giudice anticipa nella sua ordinanza l'esistenza di materiale probatorio che dovrà essere esaminato. E infatti scrive: «In questa sede l'uso dei colloqui intercettati ha un unico e mirato scopo e cioè quello di asseverare processualmente la sussistenza dei presupposti di legge per emettere la presente misura nel rispetto delle norme. A tal fine verrà riportato il te-

sto dei colloqui strettamente necessari allo scopo, riservando ad altri momenti procedurali la considerazione dei numerosi e ulteriori colloqui rilevanti per una valutazione complessiva della realtà Finmeccanica». Tra gli elementi di indagine ci sono le «mazzette» ai manager che Guido Haschke, mediatore per l'affare con il governo indiano, racconta di aver versato: «10 mila euro al mese a Paolo Pozzessere più 30 mila in contanti, 200 mila euro a Paolo Girasole».

La riunione tra Letta e i leghisti

Una parte dell'indagine condotta dai carabinieri del Noe per ordine dei pubblici ministeri riguarda le nomine nelle società collegate per verificare se possano essere diventate merce di scambio. Ne parla a verbale il 14 novembre scorso Luciano Zampini, amministratore delegato di Ansaldo Energia. «A febbraio 2011, Pierfrancesco Guarguaglini mi aveva fatto sapere che l'azionista di riferimento, all'epoca il ministro Tremonti, aveva ricevuto il mio nominativo da parte di Guarguaglini come possibile nuovo amministratore delegato. Ne sono rimasto lusingato anche se — lei forse non mi crederà — non me l'aspettavo, né bramavo per quella carica. Nel weekend precedente al 4 aprile 2011 ho ricevuto da parte di Guarguaglini e Borgogni una telefonata con la qua-

le si dava quasi per certa l'indicazione del mio nome da parte dell'azionista. Per questo io e mia moglie apprendemmo con sorpresa la notizia che era stato nominato Orsi. Mandai un sms a Guarguaglini dicendo "che cosa è successo!". Per la verità Orsi era, come anche Alessandro Pansa, tra i "papabili". Negli incontri che ho avuto con Guarguaglini e Borgogni, mi dissero che io e Orsi eravamo i più titolati. Orsi era sostenuto dalla Lega, alla quale io peraltro non sono mai stato invisito. Dalla mia parte c'era tutto l'establishment politico, secondo quello che sosteneva Guarguaglini».

Il rifiuto di Monti

A questo punto Zampini spiega di voler «essere più preciso» e dichiara: «Guarguaglini mi aveva detto che Letta e Berlusconi erano per la mia



nomina, Tremonti non era in disaccordo, solo la Lega spingeva per Orsi. Al mio sms Guarguaglini rispose con una telefonata durante la quale è stato telegrafico. Mi disse: "C'è stato un incontro ieri sera, non so che cosa sia successo, è stato nominato Orsi". Solo successivamente mi è stato riferito dallo stesso Guarguaglini e Borgogni che all'incontro che aveva preceduto la nomina di Orsi avevano partecipato Maroni, Giorgetti e Letta. I leghisti avevano fatto prevalere, in modo del tutto inatteso, il nome di Orsi».

Il magistrato chiede a Zampini se Haschke gli parlò «di una decurtazione del compenso» e il testimone conferma: «Mi parlò di una retrocessione nel senso che parte del compenso doveva essere ritornata ad Augusta. E fece anche un commento. Era particolarmente stupito perché questa richiesta veniva, manco a farlo apposta, un paio di giorni dopo la nomina di Orsi quale amministratore delegato di Finmeccanica. Nella nostra conversazione in macchina (intercettata dai carabinieri ndr) si fecero anche delle considerazioni su quello che era accaduto in Finmeccanica, Haschke fece in particolare un'illazione. Mi disse: "La retrocessione che mi è stata richiesta magari serviva ad Orsi per ricompensare la Lega". Commenta il giudice: «La circostanza non può essere sottaciuta poiché sull'utenza di Orsi sono state intercettate diverse telefonate con esponenti politici di quel partito che, a prescindere dalla corrispondenza al vero dell'illazione fatta da Zampini, dimostrano una certa vicinanza di Orsi a quel partito e confermano, ove ce ne fosse bisogno la credibilità di Haschke», che ha ammesso di aver pagato tangenti per conto di Finmeccanica.

I due non sono gli unici a discutere di quanto sta accadendo in Finmeccanica. Scrive il giudice: «Il 4 gennaio

2013, all'interno della sala riunioni della "Fata spa", società facente parte del gruppo Finmeccanica, veniva intercettato in ambientale un colloquio tra Ignazio Moncada, presidente della stessa società e l'ex ministro delle Finanze Domenico Siniscalco. Costoro conversavano di più argomenti attinenti alla situazione politica italiana, poi il discorso cadeva sulla figura di Orsi. Nell'ordinanza è citata la sintesi fatta dai carabinieri: «Moncada parla di Monti e di Orsi e della questione legata ad Abu Dhabi. Sembra che Moncada riporti le parole di Monti in merito "perché io ho detto vado ad Abu Dhabi e non gli stringo la mano, così capirà che si deve dimettere... poi

non ho risposto alla lettera". Moncada spiega che Orsi ha scritto una lettera a Monti».

**Giornali e
Confindustria**

Da mesi Orsi è sotto indagine, ma cerca di resistere. Fa pressioni su alcuni magistrati assunti come consulenti affinché intervengano sul Csm perché si occupi della Procura di Busto Arsizio. Non a caso «sponsorizza la dottoressa Romei Pasetti al fine di procurarle ulteriori incarichi con l'ex ministro Siniscalco, attuale presidente di Assogestioni e manager di Morgan Stanley». C'è il tentativo di modificare l'immagine di Finmeccanica replicando sui giornali alle accuse. Orsi viene intercettato mentre concorda con il suo portavoce Carlo Maria Fenu i tempi di un'intervista a Sergio Rizzo del *Corriere della Sera*. Ma per il giudice c'è anche una strategia più aggressiva, e cioè «condotte volte a intervenire sugli organi di stampa per screditare e sminuire la stessa attività di indagine e ottenere il favore di alcuni organi di informazioni». Il 28 ottobre 2012 «viene registrato un colloquio telefonico che non può non leggersi se non con la volontà di

montare una campagna di stampa retribuita e compiacente». Sembrano riferirsi a una società che si occupi del problema.

Orsi: «Fenu non faccia per piacere queste cose per telefono!!! Non mi parli per cortesia di soldi... li tratto io!!! lasciamoli lavorare in pace, io ho bisogno di averli con tutta la potenza di fuoco che hanno».

Fenu: «...certo».

Orsi: «Ne parliamo quando sulla base di una proposta di lavoro che faranno!! Se loro ci dicono ho bisogno di 20 giornalisti a me va bene... pagheremo quello che ci vogliono».

Annora il giudice: In data 11 novembre 2012 *Il Messaggero* di Roma pubblicava un'intervista a Orsi firmata da Osvaldo De Paolini. Il giorno precedente sull'utenza in uso a Orsi veniva registrata una telefonata che evidenzia che l'articolo in questione fu precedentemente predisposto da Orsi e da Fenu con pochi scrupoli».

Per «lamentarsi degli articoli apparsi sul *Sole24Ore*» il presidente di Finmeccanica decide invece di chiamare direttamente il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi.

Orsi: «In tutti questi giorni, però oggi mi sembra che abbia superato il limite.

Cioè il giornale che mi attacca di più è il Sole... Ho veramente fatto fatica e non te ne avevo voluto parlare».

Squinzi: «Comunque interveniamo subito».

Orsi: «Essenzialmente Dragoni (giornalista)... C'ho tutti articoli... Attaccarmi così personalmente...».

Squinzì: «Sai con questi giornalisti è sempre un problema, non gli puoi mai dire niente. Però intervengo sul direttore, glielo dico».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il documento

Nel foglio dell'ordinanza di arresto firmata dal giudice di Busto Arsizio vengono citati i verbali dei manager che parlano della sponsorizzazione politica della Lega Nord a Giuseppe Orsi per farlo diventare amministratore delegato di Finmeccanica dopo Pier Francesco Guarguaglini. Si legge: «I leghisti avevano fatto prevalere, in modo del tutto inatteso, il nome di Orsi»

Al "sais", di cui ha riferito la precedenza, GUARDIAGLINI ne ha risposto con una telefonata alle 08,30 circa. GUARDIAGLINI - non so se lei lo conosca - è un uomo di poche parole. In quella telefonata è stato telegrafico. Mi ha detto che la cosa più successa è stata nominata ORSI.

GUARGUAGLINI - non so se lei lo conosce - è un uomo di poche parole. Ha detto solo una cosa: «È stato un incontro ieri sera, non so cosa sia successo», è stato nominato **ORSI**. Solo successivamente mi è stato riferito dallo stesso **GUARGUAGLINI** e **BORGOGNI** che all'incontro che aveva preceduto la nomina di **ORSI** avevano partecipato **MARONI**, **GIORGETTI**, **CALDEROLI** e **LETTA**. I leghisti avevano preannunciato che il nuovo ministro, il nome di **ORSI**.

preceduto la nomina di ORSI direttore generale di ENIPOWER. Da Milano
 fatto prevalere, in modo del tutto maturo, il nome di ORSI.
 In data 05.04.2012 sono stato esaminato come testimone a Milano nel dibattimento ENIPOWER. Da Milano
 Malpensa sono partito il pomeriggio stesso per Istanbul e sono rientrato il mercoledì sera. Giovedì ero in ufficio a
 Genova. RASCHKE mi ha chiamato il giovedì a venerdì, per richiedermi un incontro urgente. Ci siamo dati
 appuntamento alla stazione di Varese perché il venerdì mattina ero negli uffici di Milano ma avrei dovuto
 incontrare a Varese Gianfranco CASTIGLIONI che ha acquistato in passato la TOSI spa. Rientra che ci siamo fermati
 nella sua macchina all'ombra e lui mi ha anche mostrato alcuni fogli.
 In quella occasione ho tale incontro?

[illegible]

Domanda del PM: HASCHE le parlo di una retrocessione o di una decurtazione del compenso?

E l'assente Benedetto XVI «domina» il ricevimento per i Patti Lateranensi Napolitano: cambiamenti di grande portata

Congedo

Il capo dello Stato e il Pontefice dimissionario si incontreranno in una udienza privata

Istituzioni

Presenze ridotte e di tipo istituzionale. Bertone parla con il capo dello Stato e Monti

ROMA — Il presidente Giorgio Napolitano sospira: «È un periodo di cambiamenti, uno dei quali del tutto impreveduto e di grande portata». Il segretario di Stato Vaticano Tarcisio Bertone spiega poco più in là che «il signor presidente avrà modo di salutare personalmente il Santo Padre in un'udienza speciale» e privata, dopo il congedo pubblico al concerto di Zubin Mehta. Mario Monti saluta tutti cortese e riservato, ha trovato la notizia «sconvolgente», da Oltretevere fanno sapere che «si sono sentiti e si sentiranno». In un capannello il cardinale Bagnasco spiega la sua «sorpresa e tristezza», vedrà Benedetto XVI venerdì nelle visite confermate dei vescovi liguri ma non ci saranno festeggiamenti né commiati di sorta, «credo che la Santa Sede stia pensando a qualcosa». Discosto, si vede anche il cardinale Camillo Ruini che fa notare con la consueta chiarezza: «Non è che questo caso crei un precedente, chiaro, ogni Papa è diverso dall'altro».

Benvenuti, comunque, al ricevimento per l'ottantaquattresimo anniversario della firma dei Patti Lateranensi, all'ambasciata italiana presso la Santa Sede, dove per una volta gli «ottimi rapporti bilaterali fra i due Stati» non sono la chiosa ufficiale a più corposi discorsi riservati sull'Imu, il fine vita eccetera. Quando gli chiedono di possibili sviluppi sulle elezioni c'è Pier Ferdinando Casini che scuote la testa, «non mischiamo il sacro col profano, per carità...». A parte le precisazioni

di Bertone sullo Ior, quest'anno l'unico tema «in agenda» non c'entra direttamente nulla con i rapporti tra Italia e Santa Sede ed è la «rinuncia» del Papa che non sarà più tale dal primo marzo. E l'atmosfera quaresimale è più sospesa che mesta, dal segretario di Stato Vaticano al capo dello Stato italiano al premier, fino ai ministri italiani e ai capi dicastero vaticani, sono più o meno tutti in scadenza e poi chissà, «in un caso dipende dallo Spirito Santo e nell'altro soltanto dagli elettori» motteggia un invitato. Il ricevimento è sobrio, le presenze ridotte e istituzionali, tra i politici Bersani e Alfano si sono scusati per l'assenza, Maroni non c'è, Berlusconi era invitato al concerto della settimana scorsa e non è andato, in fin dei conti si vedono solo Casini e Letta anche in virtù dei precedenti incarichi istituzionali e per il resto i presidenti di Camera e Senato con i ministri del governo uscente e i vertici del governo vaticano, a cominciare da Bertone e i «vice» Angelo Becciu e Dominique Mamberti.

Prima della riunione plenaria ci sono gli incontri riservati tra il segretario di Stato vaticano e Monti e poi tra Bertone e Napolitano. Ma anche in questo caso il tema è obbligato. Si parla di ciò che il Papa potrà ancora dire, ci si prepara all'esegesi dei suoi prossimi discorsi. Oggi l'udienza in San Pietro e l'inizio della Quaresima con l'imposizione delle ceneri, soprattutto domani l'incontro con il clero di Roma: le parole

di Benedetto XVI sono attesissime perché ha in programma una riflessione personale sul Concilio Vaticano II e i suoi ricordi. L'unica volta che ne ha parlato in pubblico è stato l'11 ottobre, affacciandosi dalla finestra a festeggiare i 50 anni dal «discorso della luna» di Giovanni XXII. «In questi cinquant'anni abbiamo esperito che il peccato originale esiste e si traduce in peccati personali che possono diventare strutture di peccato, che nel campo del Signore c'è sempre anche zizzania, che nella rete di Pietro si trovano anche pesci cattivi, che la nave della Chiesa sta navigando anche con vento contrario in tempesta», aveva detto. «Come i discepoli nel Vangelo, qualche volta abbiamo pensato: il Signore dorme e ci ha dimenticato». Sono tempi difficili, siamo reduci dalla «desertificazione spirituale di questi decenni». Allora aveva concluso con un messaggio di speranza: «Il Signore c'è e non ci dimentica e dà calore ai carismi di bontà che illuminano il mondo: Cristo è con noi e possiamo essere felici anche oggi».

Resta il cambiamento «normale», tutto italiano, e di quello, ha concluso ieri Napolitano, non c'è da preoccuparsi: «Bisogna avere anche il senso della normalità di questa dialettica democratica e poi vedremo come avrà deciso il popolo italiano dopo il 24. Io farò quello che mi tocca fare nella fase immediatamente successiva».

G. G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia**Le relazioni****La firma nel 1929**

I Patti Lateranensi sono gli accordi di mutuo riconoscimento tra il Regno d'Italia e la Santa Sede, sottoscritti l'11 gennaio 1929, con cui per la prima volta dall'Unità si stabilivano relazioni bilaterali tra Italia e Santa Sede

Le norme**Le tre parti**

I Patti si componevano di: Trattato, con cui si riconosceva piena sovranità a Città del Vaticano; Concordato, sul ruolo preminente della religione cattolica nello Stato italiano; Convenzione finanziaria

La Repubblica**La Costituzione**

«Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi». Che sono citati nella Costituzione, articolo 7

Il Concordato**La revisione nel 1984**

Il Concordato fu rivisto nel 1984, quando presidente del Consiglio era Bettino Craxi. Si abolì il riferimento alla «sola» religione di Stato. Si istituì il meccanismo del finanziamento con l'otto per mille Irpef

La scelta**«Nessun simbolo»**

Il Papa ha annunciato le sue dimissioni l'11 febbraio, anniversario dei Patti Lateranensi. Padre Federico Lombardi, portavoce vaticano, ha escluso che il Pontefice abbia scelto questa data in maniera simbolica

Le Entrate Gettito totale 23,7 miliardi. Ceriani: nessuna fuga di contribuenti, imposta difficile da evadere

Il conto dell'Imu per gli italiani: 225 euro per la prima casa

Seconde case e negozi, prelievo record a Roma con 917 euro

23 717 8

È il gettito complessivo dell'Imu versata nel 2012, circa un miliardo e mezzo di euro più del previsto. Per il 2013 i conti pubblici scontano già un incasso Imu di 23 miliardi di euro, che saliranno a 23,3 nel 2014.

I contribuenti che hanno versato l'Imu sulla prima casa nel 2012 sono stati 17,8 milioni, con un importo medio di 225 euro. L'85% del totale ha pagato meno di 400 euro, il 6,9% dei contribuenti più ricchi ha versato circa il 30% dell'Imu prima casa.

Il gettito totale

Il gettito totale dell'imposta municipale sulla prima abitazione è stato di 4 miliardi di euro

ROMA — Tanto odiata e vituperata, a conti fatti l'Imu si rivela, secondo il governo, una tassa meno ingiusta di quanto si dica: è più progressiva della vecchia Ici, cioè incide maggiormente sui redditi più alti, ed in molti casi è anche meno cara. A fornire il quadro aggiornato dei versamenti Imu 2012 è stato ieri il ministero dell'Economia, dopo che in mattinata il premier Mario Monti aveva voluto anticipare alcuni dati per replicare al Pdl che chiede l'abolizione della tassa.

«L'importo pagato per l'Imu — aveva anticipato Monti, che pure prefigura una futura riduzione della tassa — è stato di 3,4 miliardi, al netto di quanto hanno messo sopra i Comuni» con la maggiorazione delle aliquote. «Si tratta di un importo simile a quello dell'Ici 2007 che fu di 3,3 miliardi» aveva detto Monti a Uno Mattina, aggiungendo che, «un quarto delle abitazioni principali risulta esente dall'Imu, e l'apporto della tassa sulle prime case è stato pari al 17% del totale», avendo quindi «un peso com-

plessivo molto ridotto».

Il quadro è confermato dai dati delle Finanze, che a consuntivo ha contabilizzato un gettito di 23,7 miliardi di euro, dei quali 3,8 dovuti alle maggiorazioni decise dai Comuni. L'Imu sulle prime case, da sola, vale circa 4 miliardi di euro: 3,4 miliardi ad aliquota standard (che equivalgono ai 3,3 miliardi del gettito Ici prima casa del 2008, secondo il governo) e 600 milioni dovuti all'aumento delle aliquote decise dai Comuni. Soprattutto le grandi città, visto che oltre un terzo del gettito Imu sulla prima casa viene da quattro Comuni: Roma, Torino, Genova e Napoli. Se il discorso si allarga oltre la prima casa, la sostanza non cambia: oltre un quarto del gettito derivante dalle manovre decise dai Comuni proviene da cinque grandi città (quelle di prima più Milano), con importi medi che vanno da 917 euro a 585 di Napoli.

Valori ben più elevati di quelli medi pagati dagli italiani per l'Imu, pari a 225 euro a testa, considerato anche che circa mille Comuni hanno di fatto neutralizzato l'imposta sulla prima casa aumentando le detrazioni o abbattendo l'aliquota. Resta il fatto, secondo l'Economia, che l'Imu è più

progressiva dell'Ici, visto che le detrazioni sono maggiori: circa un terzo del gettito Imu complessivo (il 29,04%) è attribuibile al 6,9% dei contribuenti.

Rispetto alle previsioni, il gettito Imu risulta superiore di circa un miliardo, che «farà comodo per restare nel 2012 con il deficit sotto il 3% del Pil» ha detto il sottosegretario alle Finanze, Vieri Ceriani, affermando che si tratta di «un obiettivo pienamente raggiungibile». In ogni caso la campagna politico-mediatica contro l'Imu è stata un flop: «Abbiamo recuperato quanto previsto» dice Ceriani. Che lascerà al nuovo esecutivo tre riforme quasi pronte: il catasto, l'abuso del diritto in campo fiscale e la tassazione del reddito degli imprenditori. Anche se la delega fiscale che le prevedeva è rimasta impigliata nella fine anticipata della legislatura senza poter essere approvata.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guerra delle valute La moneta unica sale ancora, yen ai minimi. L'Eurotower: «Tagli di spesa nel Sud Europa»

«Euro forte, niente pressioni sulla Bce»

Il richiamo di Draghi. Il G7: stop alle svalutazioni competitive

«La Spagna migliora»

«Alti i costi sociali delle riforme in Spagna, ma i progressi ci sono. Siete sulla strada giusta»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MADRID — In Germania lo stesso cerimoniale non aveva infastidito nessuno. In Spagna l'incontro a porte chiuse al Congresso con una rappresentanza di deputati ha scatenato una bufera. «Vengo più che altro per ascoltare» aveva detto il governatore della Banca centrale europea accogliendo l'invito dell'opposizione socialista spagnola. Invece Draghi ha finito per dare le pagelle alla periferia dell'euro, incrociare il fioretto con il presidente francese Hollande e buttare acqua sullo spettro di una «guerra di valute» ipotizzata al mattino in un comunicato dei ministri finanziari del G7 a proposito della svalutazione competitiva dello yen giapponese.

I giornalisti devono aspettare fuori da porte sprangate, con sistemi elettronici di disturbo per proibire (senza successo) ai telefonini dei deputati di raccontare all'esterno cosa avviene in aula. «Draghi, che nessuno ha eletto, viene in un Parlamento democratico e impone la clandestinità!» protesta via Twitter la socialista Carme Chacon, ex ministro della Difesa. «Vergogna» le fanno eco altri deputati di sinistra che contestano l'austerità europea.

L'audizione è finita. Draghi esce, si avvicina ai giornalisti. In mattinata il G7 ha difeso la libera oscillazione dei cambi. Visto che lo yen si è apprezzato del 20% in tre mesi e l'euro è ai massimi, pare un messaggio in vista del G20 di fine settimana a Mosca. Che ne pensa il governatore? «Non vedo niente di simile. Credo sia molto esagerato parlare di guerra dei cambi».

Nell'area euro tanti sognano una svalutazione dell'euro, come si faceva ai tempi della

lira, per favorire le esportazioni. L'ha detto esplicitamente il presidente francese François Hollande. Draghi si veste ancora da pompiere: ogni dichiarazione «è inappropriata se ha lo scopo di dare istruzioni alla Banca centrale europea» che è, per statuto, indipendente dalla politica. «La Bce è consapevole che i tassi di cambio sono importanti per la crescita così come lo sono per la stabilità dei prezzi» tutti obiettivi legittimi dell'azione dell'istituzione europea. «Noi non abbiamo un target predeterminato sul tasso di cambio, ma stiamo monitorando gli effetti di un euro forte sull'economia reale».

Il problema sollevato da Hollande, dunque, viene cacciato ufficialmente dalla porta (assieme al suo postino), ma è pronto a rientrare dalla finestra qualora condizionasse la crescita. Se Supereuro influisse su export, occupazione e sviluppo, Draghi si sentirebbe in diritto e in dovere di intervenire. Non sarà una guerra di valute, ma qua e là nel mondo, si affilano le armi.

Per il momento, comunque, l'attenzione dell'Eurotower è orientata soprattutto sui singoli Stati membri. Né con la stampa né con i deputati, il governatore parla dell'Italia, forse per rispetto della campagna elettorale.

«La Spagna è sulla giusta strada della ripresa economica — si legge nel discorso ai parlamentari spagnoli diffuso dalla stessa Bce —. Le banche oggi hanno sufficiente capitale per riattivare il credito. Il calo del costo del lavoro ha migliorato la produttività. Le esportazioni sono aumentate del 20% in tre anni. Un aumento simile si è avuto in Portogallo, in misura minore, in Irlanda». In tutti e tre i Paesi il peso dell'export sul Pil salito a oltre il 10%. Peccato che i «segnali positivi» non siano ancora «percepiti dai cittadini». «La frustrazione di taluni settori della popolazione è comprensibile».

Andrea Nicastro

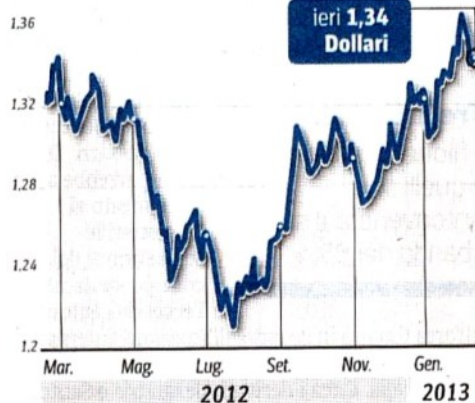
@andrea_nicastro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

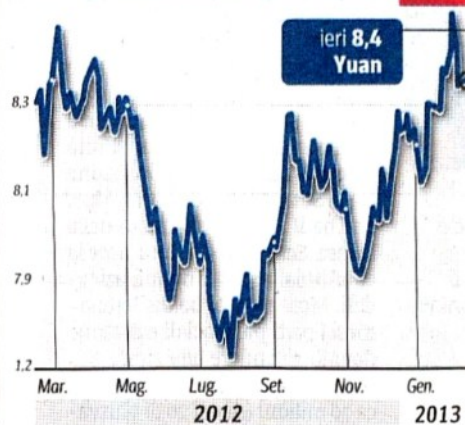


La partita dei cambi

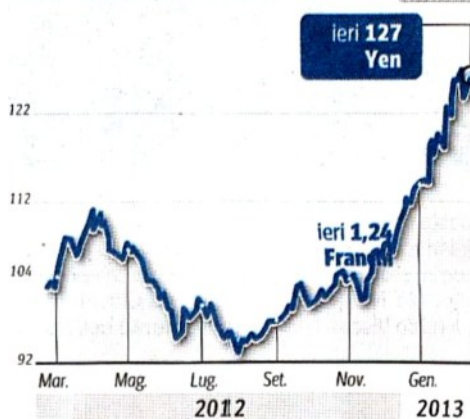
Quanti dollari americani per un euro



Quanti yuan cinesi per un euro



Quanti yen giapponesi per un euro



Quanti franchi svizzeri per un euro



Il governo

Monti: "Presto nuovi vertici". Ma è polemica

Berlusconi: su Finmeccanica intervento suicida dei pm. Maroni: non c'entro con Orsi

Muoversi prima

È un fatto serio. Forse il governo doveva fare qualche mossa prima. Ora bisogna garantire continuità gestionale

Denuncio il premier

Denuncio per omissioni d'atti d'ufficio Monti. Oltre che sul piano politico, lo farò anche sul piano giudiziario

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Poco prima delle otto di sera con una nota il ministero dell'Economia annuncia la fine dell'era Orsi in Finmeccanica: il Tesoro, azionista dell'azienda, «si sta adoperando perché Finmeccanica adotti un sistema di governance in grado di garantire la continuità gestionale, la tutela degli interessi degli azionisti e dell'Erario e la massima trasparenza». E il gruppo convoca il Cda «per l'adozione dei più opportuni provvedimenti in materia di governance». Via XX Settembre si difende dalle accuse avanzate da parte della politica di non aver sollevato Orsi dopo l'avvio delle indagini a suo carico ricordando di essersi mosso all'interno delle regole dello statuto. In seguito a una raccolta di informazioni chieste dal ministro Grillo, aggiunge la nota, non erano state rivelate «irregolarità o anomalie» e dunque «in assenza di riscontri fattuali non sussistevano presupposti concreti, certi e attuali perché l'assemblea deliberasse l'eventuale revoca dell'amministratore coinvolto nelle indagini». Il ministero invita quindi la società a collaborare con la magistratura.

Il mondo della politica reagisce

all'arresto di Orsi con un tutti contro tutti dettato da un furore da campagna elettorale. Il premier Monti risponde alle accuse di non avere cacciato Orsi con concetti simili a quelli poi messi nero su bianco dal ministero dell'Economia («è una società quotata in Borsa, non c'erano elementi acquisiti che potessero portare a certe decisioni, non si poteva agire pensando alle critiche che poi sarebbero arrivate da Vendola»). Monti ricorda che il suo governo ha approvato una legge contro la corruzione annacquata dalle proteste del Pdl e che ora «bisogna andare oltre». Quindi definisce «risibili» le accuse di Di Pietro, Grillo e Vendola di non avere allontanato Orsi e all'annuncio dello stesso Di Pietro di denunciarlo per omissione di atti di ufficio replica: «Se vuole fare denuncia lo aspetto con soddisfazione».

Anche Bersani carica il governo dicendo che «forse doveva fare qualche mossa prima». Il segretario del Pd auspica che venga garantita una «continuità gestionale» per evitare che l'azienda affondi. Berlusconi invece se la prende con la magistratura: le indagini e l'arresto di Orsi le definisce «un'azione suicida per la nostra econo-

mia» perché d'ora in avanti «alcune società non riusciranno più a vendere nulla in paesi non democratici». L'ex premier lascia capire che certe pratiche fanno parte della normalità e non devono essere oggetto di indagini: «Tutti sanno che al di là delle gare d'appalto in alcuni Paesi ci sono accordi che devono intervenire tra governi e aziende». Se le truppe pidielline seguono il verbo del Cavaliere attaccando i giudici, Roberto Formigoni si spinge a dare la propria «solidarietà e stima» a Orsi. L'Associazione nazionale dei magistrati risponde ricordando i «reiterati e periodici» attacchi di Berlusconi ma invita i colleghi ad «andare avanti e fare il proprio dovere».

C'è infine il fronte Lega. Tra gli altri è Beppe Grillo a ricordare che «Orsi lo ha messo lì Maroni». Il segretario dei lombardi risponde che il manager era stato indicato dal Consiglio dei ministri (come se non ci fosse un precedente accordo tra i partiti del governo Berlusconi) e che il Carroccio «non c'entra nulla» preannunciando querele. Per il democratico Francesco Boccia «l'autodifesa di Maroni appare frettolosa e superficiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GOVERNO
Il premier Mario Monti parla durante una seduta alla Camera



Intervista al segretario Pd: serve un codice anti-corruzione per le imprese che lavorano all'estero

Bersani: mai intese con Grillo

«È come Berlusconi. Finmeccanica, subito nuovi vertici per salvare l'azienda»

Pietro Perone

Un'altra giornata nel Mezzogiorno, in Sicilia, per parlare di lavoro e di Sud: Pier Luigi Bersani punta sul dramma disoccupazione. Pranza alla mensa di un centro di formazione professionale a Priolo Sangallo in provincia di Siracusa, poi tiene un comizio a Catania. Ed esprime con forza preoccupazione su Finmeccanica: «È una società controllata da azionisti pubblici ed è evidente che bisogna andare fino in

fondo. Ma è una grande risorsa industriale da preservare». Su Grillo il candidato premier del centrosinistra spiega che: «I voti li prende a scapito di tutti ma quel movimento è dentro una logica di partito personalistico. Dopo Grillo chi c'è? Lui ha nominato i deputati al pari di Berlusconi, poi ci sono anche temi che ci stimolano: sobrietà della politica, ampliare spazi di democrazia diretta, ma bisogna tenere ben presente com'è quel movimento».

> A pag. 5

La sfida

Bersani: «Grillo come Berlusconi il Sud non ha bisogno di chi grida»

«Finmeccanica, cambiare i vertici e subito un codice anti-corruzione»

I ministri

Stipendi ridotti come per i deputati bisogna introdurre sobrietà

Il Papa

Nessun riflesso sulle elezioni Da lui gesto molto forte nel segno delle riforme

Renzi

Di nuovo insieme È così giovane che potrà fare tanta strada

Il premier

Se è possibile il taglio dell'Imu provveda anche alle migliaia di cassintegrati da mesi senza salario

Il Mezzogiorno

Piano per il lavoro credito di imposta e sgravi per chi decide di investire e crea occupazione

Pietro Perone

Un'altra giornata trascorsa nel Mezzogiorno, in Sicilia, per parlare di lavoro e di Sud: Pier Luigi Bersani prova ad uscire dal «circolo» vizioso delle reciproche accuse tra leader e punta sul dramma disoccupazione. Pranza alla mensa di un centro di formazione professionale a Priolo Sangallo in provincia di Siracusa, poi tiene un comizio a Catania. Non si sottrae però a esprimere con forza preoccupazione sul caso Finmeccanica: «È una società controllata da azionisti pubblici ed è evidente che bisogna andare fino in fondo. Ma attenzione: stiamo parlando di una grande risorsa industriale italiana che bisogna assolutamente preservare». Per il candidato premier del centrosinistra, oggi a Napoli per un

forum con i costruttori, bisogna «nel più breve tempo possibile andare al rinnovo degli organi gestionali» ma nello stesso tempo ridare trasparenza a uno degli ultimi patrimoni italiani.

Dalle carte dell'inchiesta pare che emerga il principio che senza tangenti all'estero non si lavora.

«La magistratura sta lavorando e per tutti gli indagati c'è ovviamente la presunzione di innocenza. Ma il tema della trasparenza e di un possibile ripetersi di episodi corruttivi impone un intervento. In questo campo c'è una legislazione inglese che bisogna approfondire in modo che in via preventiva, con protocolli precisi, chi dirige l'azienda sia responsabilizzato».

Siamo di fronte a una

tangentopoli che rischia di investire il nostro residuo patrimonio industriale?

«Questo non lo so, ma avverto l'esigenza che le grandi imprese abbiano codici di comportamento esigibili. Su questo punto è necessario intervenire in una dimensione europea ed



internazionale. Dopo di ciò, se ci sono altre cose la magistratura le accerterà. Intanto non si può dire che durante l'epoca trascorsa il centrodestra abbia brillato nel campo delle nomine pubbliche». **Monti nei mesi scorsi avrebbe dovuto agire sui vertici di Finmeccanica?**

«Diciamo che qualche mossa un po' più rapida sarebbe stata opportuna. Senza colpevolizzare nessuno, siamo di fronte a un'azienda destabilizzata».

Il premier vuole abbassare l'Imu, Berlusconi promette di restituirlo, intanto ha fruttato 23 miliardi: un eventuale governo di centrosinistra potrà rinunciare a un tale gettito?

«Si può fare un'operazione intorno ai 2,8 o tre miliardi di euro per ottenere uno sgravio a favore dei ceti popolari che eliminerebbe per l'ottanta per cento il peso che grava sulla prima casa, mentre si potrebbe caricare qualcosa in più sui grandi patrimoni immobiliari. Una risposta razionale e di progressività. Intanto vorrei chiedere una cosa al presidente Monti».

Prego.

«Visto che adesso è così facile fare tante cose, vogliamo ricordarci che da ottobre sorso ci sono decine di migliaia di persone in cassa integrazione in deroga che non ricevono i soldi dall'Inps? Quattro mesi senza avere il dovuto perché i rubinetti dell'ente sono chiusi. Non sarebbe forse il caso di intervenire?».

Monti cosa può fare?

«Il governo è ancora in carica ed è suo compito dare una risposta a questi lavoratori».

Il centrodestra avanza intanto la proposta della non pignorabilità della prima casa e del luogo di lavoro. Pur nell'aspra polemica elettorale, almeno questa idea va salvata?

«Assolutamente. Nel settore della riscossione, per intenderci Equitalia, sono assolutamente d'accordo che un bene produttivo non venga pignorato e credo che si possa fare qualcosa di preciso anche per ottenere una moratoria sulla rateizzazione dei mutui. Il problema è creare nell'insieme le condizioni per tutelare le condizioni di coloro che sono più deboli e aiutare le famiglie disagiate

che si trovano a sopportare in piena crisi economica il peso di un contratto un mutuo».

La moratoria bancaria c'è già.

«È stata fatta sul capitale e non sugli interessi, mentre sarà compito del nuovo governo chiamare le banche e lavorare con loro per ampliare la moratoria partendo dalla considerazione che ormai in questo Paese ci sono ormai condizioni di disagio economico al limite».

Sarà questo uno degli interventi dei primi cento giorni di governo?

«Sì, senza dimenticare i diritti, i costi della politica e la lotta alla corruzione».

Stipendi bassi per i deputati ma anche per gli eventuali suoi ministri?

«Certo, dobbiamo dare subito un esempio chiaro di sobrietà. È indispensabile la riforma dei partiti e bisogna ridurre le società miste che sono ormai un numero enorme. Ci sono poi da varare le norme contro il falso in bilancio, il conflitto di interesse e vanno cancellate le leggi ad personam. Tra le priorità ci sono poi diritti, quelli degli immigrati, delle coppie omosessuali, la parità di genere».

Le dimissioni del Papa teme che possano condizionare le elezioni e rappresentano una lezione anche per la politica?

«Non credo che la decisione del Pontefice possa influire sul voto, piuttosto si tratta di una lezione di responsabilità e di coraggio che va letta nel segno di una spinta ad attuare le riforme. Siamo di fronte al gesto di un grande teologo e credo che la scelta di Ratzinger alluda all'esigenza innovare la Chiesa. Un insegnamento importante in cui non vedo alcun segno di debolezza ma di grande forza».

D'Alema la settimana scorsa in un'intervista al nostro giornale chiedeva al Pd di darsi una scossa; Vendola chiede ai democratici di correre: campagna elettorale sottotono?

«Abbiamo un'arma atomica nelle mani a differenza degli altri: il nostro popolo, quello che si è mobilitato per le primarie e che ora è in campo per la vittoria elettorale. È vero, ho scelto di andare poco in tv ma giro l'Italia e registro un vantaggio competitivo del partito democratico, sento intorno a noi fiducia e voglia di cambiare. Non nascondo che c'è anche molta rassegnazione e

rabia, ma il cambiamento non arriva solo gridando».

Teme di perdere consensi a favore di Grillo?

«I voti M5S li prende a scapito di tutti, ma attenti: quel movimento è dentro una logica di partito

personalistico. Dopo Grillo chi c'è? Lui ha nominato i deputati al pari di Berlusconi, poi ci sono anche temi che ci stimolano come la sobrietà della politica, la richiesta di ampliare spazi di democrazia diretta, ma bisogna tenere ben presente come è organizzato quel movimento. In Sicilia Grillo offre mille euro a tutti per tre anni, somiglia a quell'altro che propone di abolire l'Irpef, dice via l'Irap e promette quattro milioni di posti di lavoro. Sarebbe inimmaginabile venire a patti con lui».

Il Mezzogiorno affonda, ma resta ai margini di questa campagna elettorale.

«Intanto il Sud, come si può verificare, lo giro per intero e credo che il suo rilancio sia la svolta principale da compiere. Questo Paese non va da nessuna parte se non si parte dal Mezzogiorno, bisogna dirlo a voce spiegata dopo decenni di leghismo».

Cosa propone?

«Il lavoro è tema che riguarda l'intero Paese ma che nel Meridione deve essere affrontato con un rafforzativo in più. Poi ci sono alcune cose che devono essere fatte soprattutto nel Mezzogiorno: va trovato lo spazio per un aggiustamento delle politiche fiscali partendo dei redditi medio bassi, quelli dei lavoratori e dei pensionati e vanno previsti sgravi per chi investe e dà lavoro ristabilendo il meccanismo del credito di imposta. Si tratta di strumenti praticabili e sostenibili per politiche attive dell'occupazione, così come è necessario fornire liquidità alle piccole imprese strozzate dalla crisi. E c'è bisogno di un piano di piccole opere, sostenendo investimenti per le scuole e gli ospedali attraverso l'utilizzo dei fondi strutturali europei».

Finito il mito dell'industrializzazione?

«Penso a un piano su dieci siti italiani per avviare la bonifica e la reindustrializzazione attraverso meccanismi normativi nuovi che consentano allo Stato di rivalersi nei confronti di chi ha inquinato. E poi serve un progetto di riqualificazione edilizia perché c'è un patrimonio che va risanato. Infine l'energia rinnovabile: bisogna dare impulso agli incentivi e semplificare».

Ma nel Sud c'è anche un problema di infrastrutture immateriali.

«La banda larga è una sfida da vincere assolutamente e che potrà produrre posti di lavoro. Si tratta di un obiettivo su cui vanno dirottati investimenti pubblici

Soldi dello Stato che un gruppo di associazioni meridionali, capeggiati dalla Svimez, chiedono con forza perché - sostengono - è riduttivo affidarsi solo ai fondi Ue.

«Giusto, non possiamo contare solo su quelli ma c'è bisogno di investimenti nazionali per una politica industriale costellata di molte cose. Bisogna intervenire nel settore manifatturiero e sono consapevole che lo Stato debba dare una spinta.

È una vergogna

che la

produzione

industriale del

nostro Paese sia

ridotta del 25 per

cento».

A Napoli insieme**con Vendola e****Renzi in una****delle ultima****tappe della****campagna****elettorale?**

«Non lo posso confermare, ma sicuramente con Matteo di qui al giorno del voto ci saranno altre occasioni in cui saremo insieme sullo stesso palco».

Se lo aspettava il convinto sostegno del sindaco dopo le polemiche delle primarie?

«Ma scherziamo? Non ho mai avuto alcun dubbio in proposito, il Pd è una squadra: possiamo polemizzare anche duramente ma poi si combatte tutti assieme».

Renzi risorsa per il partito?

«È così giovane che potrà fare quello che vuole».

Sanremo rischia di diventare un boomerang se nei cinque giorni di spettacolo ci sarà un**martellamento anti-Cavaliere?**

«Allora sono d'accordo con Berlusconi: spostiamo il festival della canzone italiana. Dove lo vogliamo fare? Io propongo Laigueglia!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rimonta finita, il Pdl ora arranca i delusi fuggono verso i 5 Stelle

Democratici in allarme: ma a palazzo Madama si rischia

**GOFFREDO DE MARCHIS
CARMELO LOPAPA**

ROMA — La grande rimonta finisce qui. Il triste risveglio del Cavaliere coincide con la consegna degli ultimi rilevamenti. «Ci siamo fermati» ha confidato in queste ore ai dirigenti del Pdl, scrutando le tabelle. Lo slancio, che avrebbe toccato il suo apice all'indomani dell'uno-due su Imu e condono, sembra svanito. La fuga dei delusi continua, ormai inesorabile, e a senso unico, verso Grillo. Un'erosione che in queste ore tuttavia preoccupa anche il fronte avversario. Pierluigi Bersani non dorme affatto sonni tranquilli, nonostante il vantaggio. «A Montecitorio il divario adesso è incolmabile, ma per il Senato in Sicilia e Lombardia c'è ancora da combattere» è la tesi del segretario Pd.

Già, la partita si gioca anche sui numeri degli italiani all'estero e del Trentino, con il suo elettorato di confine. A Largo del Nazareno calcolano che la probabile conquista di quel doppio bacino valga almeno otto senatori. I democratici sono invece convinti che il leader dei 5 Stelle non possa più pescare nel loro campo. Ma è meglio non fidarsi perché Grillo è in grado di destabilizzare qualsiasi pronostico. La piazza sotto il gelo di Bergamo, ieri sera, quella di Mantova sotto la neve, due giorni fa, raccontano più di qualsiasi sondaggio. Per questo il candidato premier del centrosinistra prepara una proposta finale per il Paese da illustrare giusto dopo che scenderà il sipario su Sanremo. Lo stesso ha intenzione di fare Silvio Berlusconi. Neutralizzato in parte l'effetto choc di dieci giorni fa, l'ex premier ha intenzione di segnare con un «grande annuncio» una delle ultime uscite pubbliche a ridosso del 24 febbraio. «Dovrà entrare in tutte le case, come l'Imu» va ripetendo. Ma né lui, né Brunetta sanno al momento cos'altro inventarsi per parlare al portafoglio degli italiani.

Quel che preoccupa è lo stop decretato dai sondaggi. Inatteso. Tanto più che i rilevamenti sono antecedenti all'abdicazione del Pontefice. E ora la doppia tena-

glia Vaticano-Sanremo, sotto il profilo mediatico, rischia di oscurare del tutto la ribalta tv sulla quale il Cavaliere scommetteva. Dal quartier generale, Paolo Bonaiuti nega che la frase sul Senato sia un'ammissione di sconfitta probabile: «Nessuna resa, la rimonta è in pieno svolgimento e l'attacco a Grillo è solo la constatazione che tra loro in tanti provengono da centri sociali e frange estreme». Sta di fatto che da ieri sera Berlusconi ha ricominciato a registrare a tamburo battente video messaggi e interviste con decine di tv private. E lo stesso farà questa mattina poco prima di volare a Bari e ancora venerdì, limitando la missione in Sicilia (benché altra regione in bilico) alla sola giornata di sabato. Ma le ultime 48 ore fanno registrare anche un'inversione nella strategia elettorale. Adesso, più che Monti, c'è appunto Beppe Grillo nel mirino. È lui il «nemico», al quale si sono votati centinaia di migliaia di elettori del centrodestra che il Cavaliere non riesce più a catturare. Il timore è che se il M5s continua a crescere e il Pdl si è inchiodato, è perché la «spinta propulsiva» si è esaurita, l'overdose in tv non basta più. Come se non bastasse, il pieno coinvolgimento di Roberto Formigoni nell'inchiesta Maugeri, con l'accusa di associazione a delinquere, non travolge solo la corsa del capolista in Lombardia al Senato, ma rischia di far vacillare l'intera partita nella regione decisiva.

Troppe incognite. E il dialogo «intercettato» ieri sera tra Giuliano Ferrara, Gianni Letta e Franco Frattini, durante il ricevimento all'ambasciata italiana presso la Santa Sede, rivela la disillusione. «Gianni, ma tu ci credi davvero a questa rimonta?» chiede il direttore del *Foglio* all'eminenza azzurra berlusconiana. «Sì, è vera». E Ferrara: «Se fosse così, sarebbe clamoroso, perché Berlusconi ha sbagliato tutto quello che poteva sbagliare». Letta annuisce. Con l'ex ministro Frattini che chiosa: «Io comunque a questa rimonta non ci credo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti**EFFETTO GRILLO**

Pdl e Pd temono l'erosione finale a beneficio del Movimento 5 stelle in continua ascesa

**EFFETTO VATICANO**

È un timore soprattutto berlusconiano: con l'abdicazione del Papa, scende una cappa sulla campagna elettorale

**EFFETTO SANREMO**

Black out mediatico o quasi, questa settimana, in concomitanza con il Festival. È l'altro timore dei leader



L'INTERESSE NAZIONALE

I ritardi della politica

I ritardi della politica e l'interesse nazionale

Per il momento in cui avviene (ad una manciata di giorni dalle elezioni politiche) e per l'impatto in termini di credibilità che può avere sull'Italia, l'arresto di Giuseppe Orsi, presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, è una notizia di quelle che un Paese civile e industrializzato non avrebbe dovuto permettersi. Tanto più nel pieno di una crisi, non solo economica, come quella sta vivendo.

Non parliamo, sia chiaro, dell'iniziativa della magistratura, che il suo lavoro lo fa e lo fa bene. È necessario che le indagini siano svolte con la massima sollecitudine ed accuratezza. E che sia fatta luce piena su un caso in cui il giudice preliminare per le indagini di Busto Arsizio scrive di «tangenti come filosofia aziendale» mentre la difesa di Orsi definisce «devastante» per due grandi realtà industriali, Finmeccanica e Agusta Westland, la scelta della magistratura.

Ma se siamo arrivati a questo punto qualche domanda dobbiamo porla. Parliamo infatti di un gruppo quotato in borsa (oltre 70 mila dipendenti, 17,5 miliardi fatturato e 2,3 miliardi di perdita nel 2012) che è il secondo dopo la Fiat nell'industria manifatturiera. Un polo d'eccellenza tecnologica nell'industria della difesa e dell'aerospazio che compete duramente su tutti i mercati del mondo, compresi quelli più difficili e scivolosi.

La prima domanda è: poteva il Governo, attraverso il Ministero dell'Economia, primo azionista di questa holding strategica per il Paese, intervenire prima, sostituendo Orsi (nominato capo azienda nel maggio 2011 dall'allora ministro Giulio Tremonti, presidente e ad dal dicembre 2011 e raggiunto da un avviso di garanzia per le tangenti per 51 milioni di euro il 24 aprile 2012) alla guida del gruppo?

Il numero uno di Finmeccanica si è sempre difeso con forza da ogni accusa. E ieri il premier Mario Monti ha detto che «non c'erano elementi acquisiti che potessero far prendere eventuali decisioni». Ma oggettivamente, soprattutto dopo la pubblicazione i primi di novembre dell'esplosiva intercettazione ambientale del 23 maggio nella quale Orsi si confidava con l'ex presidente

dello Ior Ettore Gotti Tedeschi anche sui temi della governance Finmeccanica, la sua condizione appariva comunque già allora molto difficile e meritevole di un intervento prudenziale a tutela di una grande impresa quotata in Borsa, del suo azionista e dell'erario. Come il Sole 24 Ore chiese il 6 novembre scorso.

Eppure non accadde alcunché. Il Governo, sostenuto dalla «strana» maggioranza Pdl-Pd-Udc, né lo sfiduciò né riconfermò la fiducia, sperando forse in un autonomo passo indietro di Orsi. Da qui, una sorta di "sospensione" del problema, magari confidando nel fatto che la magistratura sarebbe comunque arrivata a fare la sua mossa solo dopo le elezioni di febbraio. Ma così non è andata, ed il contraccolpo "reputazionale" è stato ieri ancora più forte, finendo per sommarsi, nel pieno di una campagna elettorale confusa e senza esclusione di colpi, ai casi del Monte dei Paschi, terza banca italiana, e a quello Saipem-Eni.

La seconda domanda: cosa insegna la vicenda Finmeccanica e, più in generale, questa stagione che riporta alla memoria quella del crollo della Prima repubblica? Primo. Come mostrano le esperienze di altri Paesi con noi concorrenti sui mercati, salvaguardare il sistema-Paese ed il suo tessuto industriale tecnologicamente più avanzato e competitivo è vero interesse nazionale. Far finta che questo non esista, o sostenere per definizione che tutto è

marcio e corrotto, o massacrarsi in uno scontro tra fazioni partitiche in lotta per il potere può rivelarsi un errore fatale per quella che rimane una delle prime economie del mondo.

Secondo. Il modo migliore per difendersi, in un Paese a bassa concorrenza, diritto incerto, giustizia inefficiente e dove la spesa pubblica pesa per oltre il 50% del Pil ed è finanziata da una strabordante pressione fiscale, è attaccare. Cominciando a ridefinire il perimetro dello Stato, e dunque riducendolo. E tagliando le connessioni che legano tra loro alla politica i vertici dei poteri amministrativi, dell'alta dirigenza delle aziende pubbliche e quote di iniziativa privata in un soffocante e opaco reticolo di interessi finanziari, locali e nazionali.

Lo Stato è gravato da un debito pubblico di 2.000 miliardi ma dispone di un patrimonio che supera i 1.800 miliardi. C'è spazio per dimagrire, recuperare risorse per la crescita e svolgere bene e con severità il mestiere del "regolatore" invece di fare quello del cattivo azionista.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1



TRA GIUSTIZIA E MERCATO

FRANCESCO MANACORDA

Fa impressione mettere in fila i casi in cui nelle ultime settimane le Procure si sono mosse sui grandi gruppi industriali e finanziari, seppure su fattispecie assai diverse l'una dall'altra.

Partendo dall'arresto - ieri - del presidente di Finmeccanica Giuseppe Orsi, indagato per corruzione internazionale, si va ritroso all'avviso di garanzia per lo stesso reato che ha colpito l'amministratore delegato del gruppo Eni Paolo Scaroni e prima di lui i vertici della controllata Saipem, e si passa alle false comunicazioni al mercato e alla truffa contestate a vario titolo a esponenti del vecchio management del Monte dei Paschi di Siena. Ma prima ancora, senza andare troppo indietro, si possono ricordare le indagini della Procura di Milano e di Torino sulla gestione della Fonsai da parte della famiglia Ligresti - con l'appendice di un avviso di garanzia all'amministratore delegato di Mediobanca per ostacolo all'attività di vigilanza su vicende legate alla fusione Unipol-Fonsai - e la mano dura della magistratura tarantina sull'Illva, con tanto di sequestro sui piazzali del prodotto finito, perché considerato «provento del reato». Nei casi di società quotate queste notizie provocano quasi inevitabilmente un forte calo delle quotazioni in Borsa - ieri ad esempio Finmeccanica ha perso in un colpo solo il 7,3% del suo valore -; per tutte, quotate o meno, indagini e provvedimenti giudiziari su singoli amministratori si trasformano in un danno reputazionale che può avere effetti anche sulla capacità dell'impresa di stare sul mercato e quindi sul suo conto economico.

L'intervento della magistratura, quando è teso a combattere reati i che non solo colpiscono i soggetti a vario titolo in rapporto con le società - dagli azionisti ai dipendenti - e quando serve ad accertare e reprimere atti che danneggiano il funzionamento del mercato e falsano la concorrenza, ha senza dubbio una finalità positiva. Ma ogni intervento delle Procure è anche il sigillo di un fallimento dei controlli preventivi e delle procedure che le società - specie quelle quotate - dovrebbero adottare per individuare e stroncare sul nascere qualsiasi illecito.

Anzi, si può dire che nella maggior parte dei casi appena citati ci troviamo di fronte a un doppio fallimento: da una parte quello di tipo amministrativo che si evidenzia nell'inesistenza o nell'insufficienza dei controlli di mercato, dalle autorità di vigilanza al ruolo dei collegi sindacali delle stesse società. Dall'altra a un possibile fallimento del modello punitivo adottato dalle Procure, che spesso «spara» a largo raggio nella speranza di cogliere almeno un bersaglio. Non a caso ieri c'era chi ricordava che il predecessore di Orsi, Francesco Guarguaglini, spinto alle di-

missioni da Finmeccanica nel dicembre 2011 per le indagini che lo toccavano, è stato di recente prosciolto dalle accuse.

Emerge allora un duplice problema. Il primo è un problema di «governance», di governo delle società, ossia di procedure con le quali vengono selezionati i loro manager, ma anche del modo in cui vengono assunte e vagliate le decisioni degli organi societari e di come funzionano i controlli interni. In casi come quello di Fonsai, ad esempio, gestione societaria ed esigenze degli azionisti di maggioranza relativa e società si aggrovigliavano regolarmente lasciando ampio spazio ai conflitti d'interesse; in quello di Mps molte scelte fatte in passato paiono piegate alla volontà della Fondazione di mantenere la maggioranza assoluta della banca. E sempre il tema della «governance» oggi è assai evidente per le società controllate o partecipate dallo Stato, come Finmeccanica, per le quali l'azionista pubblico decide appunto chi saranno i manager operativi. Al governo Monti si contesta infatti di non aver defenestrato Orsi appena avuta notizia delle indagini su di lui. È probabile che il governo abbia peccato di timidezza, ma basta un avviso di garanzia per costringere un manager a dare le dimissioni o i suoi azionisti a chiederle?

Qui si arriva al secondo problema dei rapporti tra giustizia e potere economico. Tra le maggiori società italiane non sono poche quelle che chiedono un rapporto più dialettico e in qualche modo «negoziale» con le Procure, specie dopo che la legge 231 ha introdotto modelli preventivi che le società possono adottare per ridurre al minimo la possibilità che i propri esponenti commettano reati; la società che si muove in questo senso può vedere limitata o addirittura esclusa la sua responsabilità penale. Il modello spesso citato è quello della giustizia statunitense con i «deferred prosecutions agreements», nei quali il Dipartimento di Giustizia, in via confidenziale, talvolta dietro il pagamento di un'ammenda e sempre con l'adozione di un modello interno teso a garantire che i fatti contestati non si ripeteranno, acconsente a non portare in giudizio la società che ha commesso certi reati. Di fronte a questa posizione le Procure oppongono, comprensibilmente, l'obbligatorietà dell'azione penale. Il tema, insomma, è aperto; quel che è prevedibile è che non mancheranno nuovi casi di rapporti tra giustizia ed economia che lo riporteranno in primo piano.



CONTRATTI

**Panificatori
verso il rinnovo**

pag. 41

Contratti. I sindacati chiedono 122 euro

Rinnovo vicino per i panificatori

SUL TAVOLO

La piattaforma, presentata dalle sigle Flai, Fai e Uila, coinvolge 80mila operai e punta alla stabilizzazione di alcuni rapporti di lavoro

Francesco Prisco

■ Dopo un'impasse durata quasi quattordici mesi, stavolta dovremmo esserci. Questo pomeriggio a Roma le associazioni datoriali Federpanificatori e Fiesa incontreranno le delegazioni di Flai, Fai e Uila per una seduta plenaria a oltranza che dovrebbe portare al rinnovo del contratto nazionale della panificazione scaduto il 31 dicembre del 2011.

La trattativa riprende dopo diversi momenti d'incomprensione, le cui motivazioni spaziavano dalla richiesta economica dei sindacati alla domanda di flessibilità delle aziende. A fare da sfondo all'animato confronto, uno scenario congiunturale tutt'altro che esaltante per il settore che dà lavoro a circa 80mila addetti. Soltanto il 10% dei soggetti produttivi della panificazione ha una dimensione industriale, nel resto dei casi si ha a che fare con esercizi di vicinato che hanno sentito forte il morso della crisi, anche alla luce della concorrenza della grande distribuzione organizzata. Alla parte datoriale è per questo parsa eccessiva la richiesta economica contenuta in piattaforma sindacale che prevedeva, per i panifici artigianali, un aumento medio di 122 euro e, per quelli industriali, un incremento di 144 euro. Tutte le controproposte di Federpanificatori e Fiesa sono state finora rigettate da Flai, Fai e Uila. Tra le richieste dei sindacati, anche la possibilità di favorire attraverso specifici strumenti contrattuali la stabilizzazione dei rapporti di lavoro necessari per punte di maggior lavoro ricor-

renti. Per quanto riguarda il contratto di apprendistato, le sigle chiedevano l'innalzamento del trattamento economico al 70% per i primi dodici mesi e al 100% dal quarantanovesimo mese alla cessazione del contratto. In tema di diritto di trasformazione da tempo pieno a tempo parziale e viceversa, la piattaforma puntava sulla definizione contrattuale ai sensi della legislazione in vigore, con particolare riguardo a gravi patologie e handicap dei lavoratori, dei parenti e conviventi. Tra i desiderata sindacali, anche una accelerata sulla contrattazione di secondo livello territoriale (regionale o provinciale) o aziendale.

A determinare l'impasse, sul fronte opposto, è stata in ogni caso la domanda di flessibilità spinta avanzata dalla parte datoriale che sarebbe stata da concordare a livello territoriale. Adesso, rispetto a qualche mese fa, emerge a quanto pare la volontà di trovare un'intesa. Anche lavorando a costruire insieme in chiave flessibile gli orari di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI**80mila****I lavoratori**

Gli addetti del settore della panificazione tutelati dal contratto nazionale di settore scaduto il 31 dicembre 2011.

122**L'aumento**

In euro l'aumento a parametro intermedio richiesto dai sindacati alla parte datoriale per i dipendenti delle aziende artigiane. Mentre è di 144 euro l'aumento a parametro intermedio richiesto per i dipendenti delle aziende industriali dalla piattaforma sindacale.



Dall'Italia alla Polinesia, tutto il mondo è in una Bit

Inizia domani a Milano la Borsa internazionale del turismo. Oltre 2000 gli espositori da 120 Paesi

NATURA

Tra le proposte salienti in Italia ci sono quelle legate a parchi e itinerari verdi

Gloria Ciabattoni

ANCHE quest'anno la Bit, Borsa Internazionale del Turismo, si presenta con numeri di tutto rispetto nonostante la crisi: 2000 espositori provenienti da 120 Paesi, 86mila mq. di superficie espositiva, 90mila visitatori e 60mila operatori professionali (44% agenti di viaggio). E la 33a edizione, per gli addetti ai lavori cartina di tornasole sulle mete preferite dagli italiani, ma anche 'polso' del turismo estero, quello per il quale il Bel Paese è una meta da sogno.

L'ITALIA si presenta regione per regione. Da **Roma**, la capitale, alla **Toscana** che quest'anno punta sulla musica, all'**Umbria** che scommette sul mix tra natura e fede. Il connubio di Appennino verde, spiagge, città d'arte e Spa è l'atout dell'**Emilia-Romagna** mentre la **Lombardia** stupisce con i suoi ben nove siti Unesco: uno tra tutti, il Trenino del Bernina. Le **Marche** puntano su arte, cultura e spettacolo. **Liguria**, **Friuli Venezia Giulia** e **Veneto** presentano il meglio della loro offerta. **Puglia**, **Basilicata**, **Campania** e **Calabria** sono il poker del sud che combina storia, enogastronomia e natura.

SONO talmente tante le destinazioni presenti alla Bit che è impossibile individuarne i 'numeri uno'. Tra le località emergenti in Europa c'è l'**Ungheria** con Budapest, ma anche con il richiamo della natura della steppa ungherese, la puszta, e del lago Balaton. Nell'area mediterranea piace molto la **Turchia** con le spiagge di Antalya, il fascino di Istanbul e il ricchissimo patrimonio storico. Mete molto ambite sono anche il **Marocco** con il contrasto tra mare e Atlante (e i magnifici resort) e

l'**Egitto** col suo mix di storia e Mar Rosso. Grandi classici restano le isole greche, in testa **Mykonos** che si ripropone in una veste più 'tranquilla'. Tra le news entry primeggia l'**Oman**, il magico Paese del Golfo che tra deserto e paradisi subacquei inizia ad attirare molti italiani. Si riconferma poi **Israele**, che propone un suggestivo mix fra arte, cultura ed anche gastronomia. Nell'Africa subsahariana il **Sudan** si segnala per gli itinerari archeologici sulle tracce dei 'Faraoni neri' e alla scoperta di siti come quello di Meroe. Chi ama l'Oriente 'abbordabile' anche in termini di prezzo punterà sulla **Thailandia** che riesce a proporre un turismo di qualità, preservando le sue tradizioni. E la **Malesia** si propone come nuova meta anche per i viaggi di nozze. A questo proposito restano un classico la **Polinesia**, **Mauritius**, **Seychelles**, **Maldives**, **Caraibi**, senza dimenticare il **Messico** molto richiesto dopo la profezia Maya: tutte mete accessibili grazie alla tendenza a depositare la lista di nozze nell'agenzia di viaggi.

È la Cina l'ospite d'onore

LA CINA, Ospite d'Onore della Bit 2013, già dal 2010 è la terza destinazione turistica al mondo, con circa 56 milioni di presenze e una crescita del +9% (dati Unwto). Gli stranieri ammirano soprattutto la Grande Muraglia, l'Esercito di Terracotta di Xi'an, Pechino, Shanghai e la Via della Seta. Le presenze italiane in Cina nel 2011 sono state da record, intorno a 240 mila, e buoni risultati si attendono anche per questa stagione.





QUANDO Da domani al 17 febbraio a Fiera Milano Rho/Pero, info. sul sito <http://bit.fieramilano.it>



ORARI Operatori professionali dalle 9.30 alle 18.30. Ingresso gratuito per i preregistrati



PUBBLICO: Sabato 16 e domenica 17 febbraio solo per i padiglioni Italy e The World



BIGLIETTI 12 euro per ticket online, l'intero costa 15 euro. Domenica pomeriggio 7 euro

LETTERA APERTA AL FUTURO GOVERNO

L'appello anti-crisi degli editori

Le priorità su cui intervenire: fisco, tutela del copyright, distribuzione e formazione

LA FLESSIONE

**Fra 2008 e 2012
gli investimenti pubblicitari
hanno lasciato sul terreno
un miliardo di euro
fra quotidiani e periodici**
di **Andrea Biondi**

«**N**oi editori consideriamo la tutela della libertà di stampa e la diffusione delle notizie una funzione pubblica e insieme un'attività d'impresa che va salvata, perché essenziale alla vita democratica del Paese». Più chiaro e diretto di così non poteva essere l'inizio della lettera aperta che la Fieg, la Federazione degli editori italiani, "invia" al Parlamento e al futuro Governo che usciranno dalla tornata elettorale del 24-25 febbraio.

Parole che vogliono chiarire il ruolo, importantissimo per la società, ma anche tutta la consapevolezza del difficile momento che la stampa italiana sta attraversando. Innumeri sono una cartina di tornasole impietosa. Fra quotidiano e periodici ci sono oltre 1,1 miliardi di euro di investimenti pubblicitari andati in fumo nel confronto fra 2008 e 2012. Le ultime stime della Fieg, ferme a settembre e su un campione di 50 testate, indicano poi un decremento dei ricavi da vendita del 4 per cento. I dati Audipress e Ads - con un calo dei lettori della stampa quotidiana del 5,1% nel terzo trimestre del 2012 e segni meno diffusi un po' dappertutto, tranne qualche eccezione, nelle vendite a dicembre - concludono un quadro nel quale sono dipinte anche tutte le sfide che gli editori hanno davanti. Sfide che essenzialmente partono da Internet, dai giornali digitali, dal passaggio sempre più spinto delle notizie dalla carta a computer e tablet. Ma alla Politica, con la P maiuscola, la Fieg chiede ora risposte «concrete e lungimiranti», per gli «oltre 22 milioni di persone che ogni giorno leggono quotidiani; quasi 33 milioni di lettori di periodici; sei milioni di utenti dei siti web dei quotidiani».

No a sovvenzioni, sì a incentivi fiscali

È in questo contesto che si pone quello che è un appello, da parte della Fieg ai prossimi Governo e Parlamento, a mettere mano, e con urgenza, ai nodi strutturali del settore. Con una prima, importantissima precisazione: il rifiuto «di in-

terventi a pioggia e distribuzione indiscriminata di risorse». Se però il settore ha bisogno di ossigeno, anche perché piegato da una crisi economica che si è scagliata forte sugli investimenti pubblicitari, dagli editori parte la richiesta di «un intervento pubblico sul fronte della domanda, circoscritto e ben delineato, indispensabile per superare l'emergenza e tutelare davvero il pluralismo». L'idea più immediata è quella di «incentivi fiscali per favorire la ripresa degli investimenti pubblicitari e per diffondere la lettura dei giornali fra i giovani». Il tutto grazie a quello che viene ritenuto un meccanismo automatico di facile applicazione e senza intermediazioni, e cioè il credito d'imposta a favore degli investitori pubblicitari.

Diritto d'autore

Gli accordi di Google con editori belgi o francesi, per esempio, sono solo la punta dell'iceberg di una partita importantissima, ma senz'altro anche spinosa, che gli editori e il settore tutto giocano sulla tutela del prodotto. Un match forse decisivo, visto che «libertà di stampa e pluralismo sono possibili solo con imprese editrici autonome ed economicamente sane». Dalla Fieg però l'invito ad agire su questo punto, fatto alla politica, parte da un *j'accuse*: «Le aziende editrici italiane non hanno mai trovato nelle politiche pubbliche sufficiente interesse per la protezione di chi produce contenuti editoriali di qualità e per la salvaguardia di tutte quelle risorse - economiche umane e tecniche - indispensabili alla loro realizzazione». Nella pratica, su questo fronte gli editori italiani si sono già mossi, per esempio, con il Repertorio Promopress, iniziativa per la gestione del diritto d'autore nelle rassegne stampa. Nei fatti si tratta di un accordo con sei aziende che forniscono rassegne stampa e l'invito ai soggetti (il pensiero va a ministeri e Pa) a interrompere, se non espressamente autorizzati, la pubblicazione. Governo, ministero dell'Economia e ministero del Lavoro sono fra quelli che hanno adempiuto. Da Camera e Senato era stata richiesta una proroga a fine anno (l'accordo Promopress è di luglio 2012), ma ancora le pubblicazioni non sono state interrotte. Resta intanto aperta la pratica legata al disegno di legge concorrenza, affossato dalla fine anticipata del Governo Mon-

ti. All'interno è contenuta una modifica del diritto d'autore indirizzata a mettere paletti all'uso indiscriminato sul web di contenuti giornalistici. Come? Prevedendo la necessità di un accordo fra le parti o, in alternativa, un intervento dell'Agcom. La richiesta che parte dalla Fieg è evidentemente quella di mettere mano il prima possibile alla materia.

Distribuzione

Su questo fronte c'è tutto il quadro normativo ancora zoppicante che deriva dal «salva Italia» targato Monti che ha avviato un processo di liberalizzazione delle edicole che si scontra con alcuni buchi normativi. Un processo quella della liberalizzazione e modernizzazione della distribuzione «che potrà essere valutato al suo completarsi - si legge nella lettera della Fieg - e a cui gli editori hanno risposto con un preciso impegno per l'informatizzazione della distribuzione e delle edicole». La partita in questo caso si gioca di più nel rapporto fra gli operatori, editori ed edicolanti in primis. Solo due sigle - la Felsa-Cisl e la Fenagi-Conferescenti - hanno chiuso l'accordo con la Fieg per la dimilizzazione degli abbonamenti in edicola con un aggio del 10 per cento. C'è però l'obiettivo, su cui a Governo e Parlamento è chiesto di intervenire «di offrire una nuova rete al Paese che si traduca in un servizio più efficiente per i cittadini - ad esempio garantendo loro una scelta più ampia in termini di orari di apertura delle rivendite - e in un elemento di chiarezza su vendite e rese».

Lavoro e formazione

L'ultimo dei quattro punti di intervento segnalati dagli editori parte dalla considerazione che una fase di difficoltà come questa non possa essere affrontata senza un'adeguato rilievo - e adeguate risorse - da dare alla formazione. Una necessità, dunque di «incentivare l'accesso dei giovani alla professione giornalistica e di intervenire a sostegno della trasformazione dell'organizzazione del lavoro». Su questo versante l'aiuto di Governo e Parlamento potrebbe venire sulla costituzione di enti bilaterali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Radiografia della pubblicità**GLI INVESTIMENTI**

L'andamento degli investimenti pubblicitari netti dal 2008 al 2012. In migliaia di euro e in %

	Quot. ⁽¹⁾	Period. ⁽¹⁾	Tv ⁽²⁾	Radio ⁽³⁾	Internet	Altro	Totale
2008	1.676.234	1.231.541	4.851.355	472.904	556.539	667.958	9.456.531
% sul. tot.	17,7	13,0	51,3	5,0	5,9	7,1	100,0
2009	1.411.195	877.569	4.358.936	436.304	302.235	678.082	8.064.321
% sul. tot.	17,5	10,9	54,1	5,4	3,7	8,4	100,0
Var. %	-15,8	-28,7	-10,2	-7,7	-45,7	1,5	-14,7
2010	1.382.771	829.852	4.619.295	469.960	362.993	737.937	8.402.808
% sul. tot.	16,5	9,9	55,0	5,6	4,3	8,8	100,0
Var. %	-2,0	-5,4	6,0	7,7	20,1	8,8	4,2
2011	1.356.676	852.528	4.624.308	433.183	631.182	785.255	8.683.132
% sul. tot.	15,6	9,8	53,3	5,0	7,3	9,0	100,0
Var. %	-1,9	2,7	0,1	-7,8	73,9	6,4	3,3
2012	1.117.604	695.314	3.917.531	388.912	664.505	658.172	7.442.038
% sul. tot.	15,0	9,3	52,6	5,2	8,9	8,8	100,0
Var. %	-17,6	-18,4	-15,3	-10,2	5,3	-16,2	-14,3

L'universo di riferimento è quello dei mezzi rilevati da Nielsen ad eccezione dei Quotidiani dove vengono utilizzati i dati FCP-ASSOQUOTIDIANI solo per le tipologie: Locale, Rubricata e Di Servizio e delle Radio dove vengono utilizzati i dati FCP-ASSORADIO solo per la tipologia Extra Tabellare. Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP-ASSOQUOTIDIANI e FCP-ASSOPERIODICI.

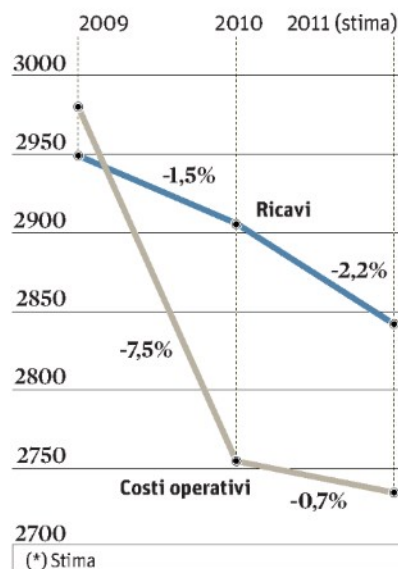
(1) Per i dati di Stampa Commerciale Locale, Rubricata e Di Servizio la fonte è FCP - ASSOQUOTIDIANI;

(2) Il dato comprende le emittenti Generaliste, Digitali e Satellitari; (3) Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP-ASSORADIO

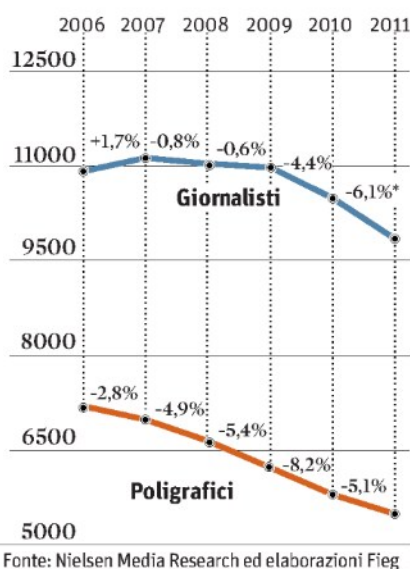
Fonte: Nielsen Media Research

L'ANDAMENTO DELL'EDITORIA

Costi operativi e ricavi. In milioni e var. %

**IL CROLLO DELL'OCCUPAZIONE**

Giornalisti e poligrafici dal 2006 al 2011



Bilancio e previsioni

Immatricolazioni, spiragli forse nel 2017

UN 2012 SCONFORTANTE

Poco più di 1,4 milioni di nuove registrazioni di autovetture, cioè quasi 1,1 milioni in meno rispetto al record storico di circa 2,5 milioni raggiunto nel 2007

ANCORA TURBOLENZE

Il mercato italiano ha affrontato altri periodi difficili, come nel 1983 e nel 1993, e in entrambi i casi ha impiegato almeno quattro anni per riportarsi sui livelli pre-crisi

di **Riccardo Celi**

L'anno scorso si è chiuso con numeri sconcertanti: poco più di 1,4 milioni di nuove immatricolazioni di auto, cioè quasi 1,1 milioni meno del record storico di circa 2,5 milioni del 2007. È il dato che emerge dall'"Analisi del mercato italiano dell'auto 2012", realizzata dall'Unione nazionale rappresentanti veicoli esteri (Unrae). Un calo così drastico (-43,8% in cinque anni, e il 20% in meno rispetto al 2011) ha fortemente ridimensionato le reti di vendita, una tendenza tuttora in corso che porterà il numero dei concessionari ad adeguarsi a quello delle vetture che sarà ragionevolmente possibile vendere.

Chi resiste alla crisi deve tagliare i costi, riducendo anche i dipendenti: una strada obbligata pure per le sedi di alcune case estere le cui vendite sono ridotte al lumicino. Per quanto riguarda la tipologia di alimentazione, il 2012 ha visto una sensibile perdita d'interesse per le auto a gasolio, diminuite del 22,8% rispetto all'anno precedente, e ancora di più per quelle a benzina, crollate del 31,7 per cento. A gonfie vele, invece, i modelli con alimentazioni alternative: grazie al forte rincaro dei prezzi dei carburanti tradizionali, le auto a gpl sono cre-

sciute del 131% e quelle a metano del 40,1 per cento. Le ibride, sebbene ancora alimentate a benzina o a gasolio, sono aumentate del 31,2%, e ciò testimonia della tendenza degli italiani a dotarsi di veicoli più efficienti e parsimoniosi, nonché più puliti dal punto di vista ambientale. Sono aumentate, ma con volumi ancora trascurabili (solo 524 unità), le vetture elettriche: +70,7 per cento. I dati per tipologia di acquirente indicano una pesante diminuzione delle immatricolazioni ai privati, scese del 22,9% a 897.326 unità rispetto al 1.163.367 del 2011. Ridimensionate, rispettivamente del 17,4% e del 9,9%, anche le targature di aziende e noleggiatori, con questi ultimi che, però, hanno attenuato gli effetti della crisi. Che i problemi dell'economia reale abbiano influito molto sulle scelte degli automobilisti italiani lo si nota anche dalle immatricolazioni suddivise per segmenti: quello "A" (citycar) è diminuito assai meno (-12,2%) del mercato complessivo e dei segmenti successivi "B" e "C" (utilitarie e compatte), in calo rispettivamente del 22 e del 21,8 per cento. Un chiaro segnale che gli acquirenti scelgono modelli più economici nell'acquisto e nella gestione. Anche i segmenti "E" ed "F" (grandi berline e modelli di lusso), con immatricolazioni scese rispettivamente del 31,6 e del 28%, hanno perso terreno in favore dei modelli del segmento "D" (medie superiori). Al crollo del segmento "F" non è estranea l'attività di repressione dell'evasione fiscale che ha spaventato molti degli acquirenti più facoltosi e bloccato il mercato delle auto potenti (soprattutto usate), un fenomeno denunciato con vigore da costruttori e reti di vendita. Il parco circolante italiano è cresciuto nel 2011, superando i 37,1 milioni di unità con un aumento ininterrotto dal 1970, tranne l'eccezione del 1978 rispetto al 1977. Per il 2012 è disponibile solo il dato al 30 settembre 2012 (35,3 milioni).

Tuttavia, il valore 2011 nasconde un altro dato, che preoccupa le case automobilistiche: anche se i veicoli sulle strade sono complessivamente aumentati, ha fatto capolino il fenomeno della "demotorizzazione",

che Unrae attribuisce esclusivamente ai privati, i quali hanno acquistato meno vetture di quante non ne abbiano eliminate. Se ne deduce che la crescita del parco circolante si deve esclusivamente agli acquisti da parte di aziende e professionisti. Le previsioni di Unrae, che ha fornito le tabelle di questa pagina, non lasciano purtroppo molte speranze: anche il 2013 sarà un anno difficile: potrebbe chiudersi con 1.358.000 nuove immatricolazioni, cioè su valori inferiori a quelli del 2012.

Lo scenario è basato sui primi e poco incoraggianti dati della raccolta ordini dello scorso dicembre anticipata da Federauto (meno di 100 mila unità, con un calo del 26,5% sull'2011), confermate dal -17,4% delle immatricolazioni di gennaio rispetto a un primo mese del 2012 già depresso a confronto con il 2011 (-16,9%). Federauto aveva parlato qualche giorno fa di un -25%, ma il dato è stato edulcorato dal solito, massiccio ricorso alle "false vendite" costituite dalle km zero. Se la tendenza d'inizio anno fosse confermata per il semestre in corso, il 2013 ne risulterebbe compromesso. In Italia, infatti, circa il 60% delle immatricolazioni si concentrano nei primi sei mesi dell'anno, e storicamente non si è mai riusciti a superare nel secondo semestre ciò che s'è perso nel primo.

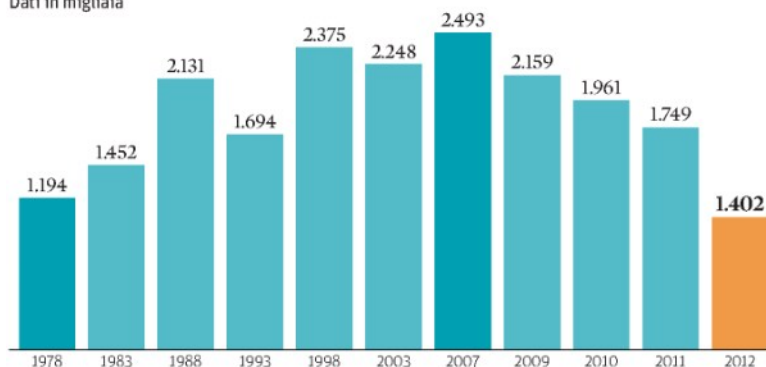
Tuttavia, le previsioni forse più preoccupanti di Unrae sono quelle sulle incerte probabilità di un recupero successivo. Il mercato italiano, come dimostra il grafico in questa pagina, ha affrontato altri periodi difficili, nel 1983 e nel 1993, e in entrambi i casi ha impiegato almeno quattro anni per riportarsi sui livelli pre-crisi. Se anche questa volta andrà così, una vera ripresa potrebbe esserci solo intorno al 2017. Sempre nell'ambito delle previsioni, nel 2013 potrebbero aumentare ancora le immatricolazioni di auto con alimentazione alternativa che, secondo l'Unrae, raggiungeranno una quota del 20,6%, mentre ulteriori cali riguarderanno i modelli a benzina e a gasolio, previsti rispettivamente al 30,4% e al 49% del mercato totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trend e situazione

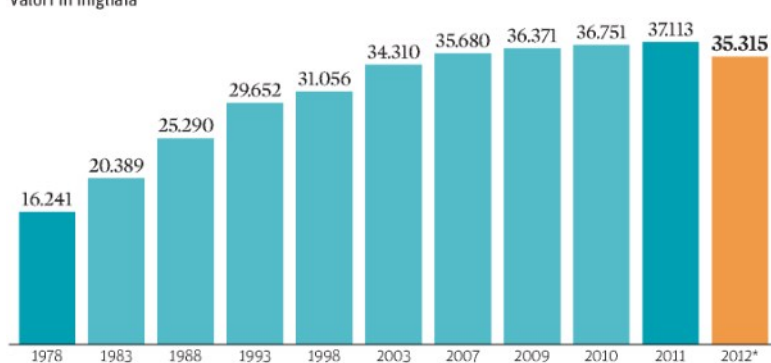
1. ANDAMENTO STORICO DEL MERCATO ITALIANO

Dati in migliaia



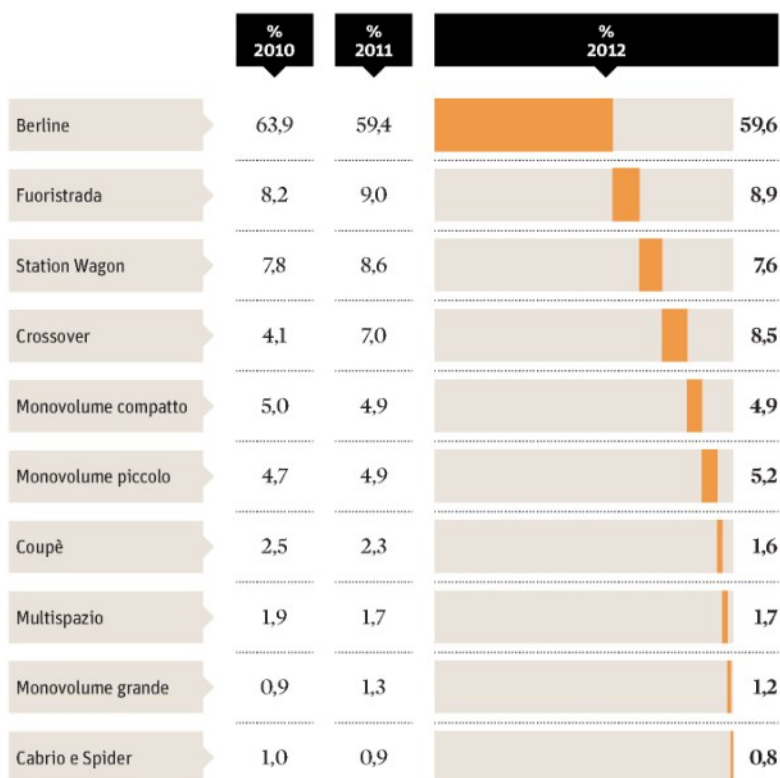
2. ANDAMENTO STORICO DEL PARCO CIRCOLANTE

Valori in migliaia

(*) Parco circolante auto al 30 settembre 2012. Stima Centro Studi [Unrae](#)

3. IL MERCATO DELL'AUTO PER CARROZZERIA

Dati in percentuale

1. Fonte: elaborazioni Centro Studi [Unrae](#)2. Fonte: elaborazioni Centro Studi [Unrae](#) su dati Aci3. Fonte: elaborazioni Centro Studi [Unrae](#) realizzate con metodologia [Unrae](#), basata sulla tipologia commerciale del veicolo e non sulla categoria ministeriale di immatricolazione

S. Pietro, corsa agli alberghi

De Cicco, Larcan e Tagliapietra alle pag. 40 e 41

Effetto Conclave sul turismo prenotazioni boom per gli alberghi

L'ordinanza

Il Comune, un ufficio ad hoc per i pellegrini

Un ufficio ad hoc per garantire l'accoglienza e la sicurezza ai fedeli. Una responsabilità attribuita ieri sera dal sindaco, Gianni Alemanno, con un'ordinanza, al vice capo di gabinetto Giammario Nardi che dovrà coordinare tutti i settori dell'amministrazione capitolina interessati all'evento. «Faremo inoltre ordinanze specifiche per tutelare la zona di

San Pietro dagli abusivi», spiega Davide Bordonì, assessore al Commercio di Roma Capitale, che mette subito le cose in chiaro. Saranno presi provvedimenti simili a quelli messi in campo per la beatificazione di Wojtyła. Ci saranno agenti in borghese con servizi specifici. Particolare attenzione anche all'informazione data ai turisti.



**PER MARZO
ALCUNI HOTEL
HANNO GIÀ RICHIESTE
DA TUTTO IL MONDO
«NECESSARIA UNA
STRETTA SUGLI ABUSIVI»**

► **Confcommercio:**
si parte già con un
incremento del 10%

IL BUSINESS

Dal 19 aprile 2005, giorno dell'elezione del cardinale Ratzinger, al 31 dicembre di quell'anno, la Prefettura della Casa pontificia, responsabile della distribuzione degli inviti alle celebrazioni papali, conteggiò ben 3.222.000 inviti. Il pri-

mo maggio 2011 con la beatificazione di Papa Giovanni Paolo II arrivarono a Roma un milione di pellegrini, confermarono gli organizzatori. Un fiume di fedeli pronto a ricalcare le strade di San Pietro per l'elezione del nuovo Pontefice e per salutare Benedetto XVI. Sono i numeri del business. Statuine, quadri, spille, ciabatte, bandierine, magliette, anelli, calamite. E non solo. In alcuni hotel del centro sono già arrivate le prime prenotazioni per fine marzo. Telefonate perlopiù da America, Inghilterra e Europa dell'Est. Nei ristoranti cuochi e titolari stanno cominciando a programmare il nuovo inventario, pronti con le ordinazioni. Già dalle prossime settimane, con l'arrivo in città dei 117 cardinali (oltre ai loro delegati) da Europa, America settentrionale e America Latina, Africa e Oceania che entreranno in Conclave per eleggere il nuovo Pa-



pa, fioccheranno le prenotazioni.

LA RICHIESTA

«C'è una potenziale richiesta molto importante - spiega Giuseppe Roscioli, presidente di **Federalberghi** - ma è ancora presto per fare dei conteggi. Mediamente avremo un primo incremento attorno al 10%». Poi bisognerà vedere se il nuovo Papa è straniero, perché in quel caso «i primi a venire a vedere il primo Angelus - continua Roscioli - saranno proprio i suoi connazionali. È già successo con Wojtyla e Ratzinger e succederà di nuovo». La cosa resterà comunque sotto controllo, dice il presidente di **Federalberghi**, «perché marzo è

uno dei mesi più tranquilli della stagione». E considerando crisi e calo dei consumi, l'elezione del nuovo Papa - aggiungono esercenti e ristoratori - cade a fagiolo.

GLI ABUSIVI

Nodo da sciogliere, invece, quello dell'abusivismo. Bed & Breakfast improvvisati, affittacamere e venditori illegali, bancarelle fuorilegge, racket dei fioristi, taxi abusivi. Un mondo parallelo che rischia ancora una volta di infilarsi tra la legalità di chi ha un'impresa ufficiale e il fiume di fedeli che arriverà in città. «In questi casi l'abusivismo dilaga - aggiunge Roscioli - un sub-

strato sommerso che si muove quando si muovono le masse, che rischia di trarre in inganno il turista con sonore e costose fregature». Tra le bancarelle, invece, c'è chi ha cominciato a fare incetta delle «ultime» immagini di Ratzinger-Papa, forse pensando alla possibilità di rivenderle in futuro, visto che santini, foto, candele, con l'effigie di Benedetto XVI poco hanno ricalcato la scena, rubata dal più popolare Papa Wojtyla. Ora le sorti si stanno invertendo, almeno fino alla prossima fumata bianca.

Riccardo Tagliapietra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le strutture disponibili in città

